Anno XXX. 8 Febbraio 1903. Num. 6.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 6:

DAL MIO TACCUINO (Appunti settimanali di *Gib*).



PER UNO SCIOPERO.

— Hai visto! in Francia i soldati hanno fatto sciopero.
— Credi che lo faranno *generale?*
— È difficile... è così lunga la carriera delle armi!



A FIRENZE.

— Hai letta la grave sventura?
— Che cosa è accaduto?
— Han rinviato a Firenze il processo Palizzolo!
— Che me ne importa?
— Ma importa a me che sono cittadino giurato!!!



PER GLI SGRAVI.

— Cara mia, se il Ministero non ricorre a noi, persone del mestiere, credo che non se la caverà con questi sgravi.



LA FINE D'UN PROCESSO.

Il magistrato. — Finalmente abbiamo smorzata questa *Candela* che pareva volesse dar fuoco alla polveriera! Ringraziamo il Signore per *Centanni*...



SUL CORNO D'ORO.

— Maestà! la Russia e l'Austria si armano per la questione *balcanica*.
Abdul-Hamid. — Ma questi signori vanno proprio stuzzicando i Bal-Kani che dormono.



I GUAI DEL MINISTERO.

Zanardelli. — Come? Anche Prinetti? Decisamente i miei colleghi con le loro malattie riusciranno a impedirmi di schiacciare... un *Sonnino*.



AI FILODRAMMATICI
(fra due professori).

— *Trilussa* è irresistibile, e *Barbarani* commove: ma chi credi che sia il più grande poeta dialettale?
— Omero.
— ???
— Anche lui ha scritto i suoi poemi in *dialetto jonico e dorico*.



PEL CARNEVALE.

— E tu non prendi parte al concorso della *bellezza* per la *Regina* delle feste?
— No: me lo impediscono... le mie idee politiche...

La Libreria Internazionale dei F.lli Treves
ha assunto la rappresentanza esclusiva per l'Italia della
„UNWIN'S LIBRARY"
una nuova elegantissima collezione della celebre casa **T. Fisher Unwin** *di Londra e Lipsia.*

Questa raccolta, che è certamente destinata a grande successo, conterrà romanzi, novelle ed altre opere dei più popolari scrittori inglesi ed americani, di cui l'editore s'è assicurato l'esclusivo copyright per il Continente. Si può dire che le più importanti opere che verranno alla luce in Inghilterra e in America anche a prezzi elevati, usciranno contemporaneamente, o subito dopo, nell' **Unwin's Library**, *che si venderà solo nel continente, al modicissimo prezzo di*

DUE LIRE IL VOLUME.

La collezione s'inaugura con un'opera d'interesse mondiale, ansiosamente attesa, e che già suscita grandi discussioni:

Memoirs of Paul Kruger
Four times President of the South African Republic
told by himself

In due volumi, per complessive **QUATTRO LIRE**.

Quest'edizione sarà ricercatissima dai numerosi inglesi soggiornanti in Italia, a cui sarà utile farla conoscere

Nella stessa raccolta usciranno fra breve i seguenti volumi:

Love and the Soul Hunters. A Brilliant Society Novel. By JOHN OLIVER HOBBES.
The Romance of a Midshipman. By W. CLARK RUSSEL.
Vanity: the Confessions of a Court Modiste. By RITA.
The Dayspring. By WILLIAM BARRY.
The Vineyard. By JOHN OLIVER HOBBES.
Helen Adair. By LOUIS BECKE.
The Man in the Street. By LUCAS CLEEVE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA ALLE LIBRERIE FRATELLI TREVES
MILANO — BOLOGNA — ROMA — NAPOLI

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
L'Irredenta, romanzo di Alberto Boccardi
LIRE 3,50 — Un volume in-16 di 332 pagine — **LIRE 3,50**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri
Il Generale CARLO FILANGIERI
(PRINCIPE DI SATRIANO e DUCA DI TAORMINA)
Un volume in-8 di 380 pagine col ritratto del Generale: CINQUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1323

di Ill. Fr.

NERO.

Bianco Pezzi 11 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1320:

(EINRICK)

BIANCO.	NERO.
1 C d4–c2	1 A pr. A
2 C f6–d7+	2 Qualunque
3 C c2–b4 oppure e3 matta	

e numerose varianti.

Solutori: Sigg. G. Bonacina, Bergamo; chim. F. Labella, Isernia; C. Calderini, Bologna; tenente d'artiglieria A. Tissi, Torino; Circolo Minerva, Rovereto; generale Luigi Nascimbene, Stradella; E. F. Negrinotti, Udine; rag. L. Caio, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO.

CENTRO DIFESA SPEZZA TRISTE FORTUNA

Colleoni.

Enigma geografico.

Due paeselli or qui, lettor, ti segno,
Posti amendue nell'italiano regno;
Osserva ben, chè il *primo* mio ti dice,
Come la donna render puoi felice;
E l'*altro* come, nel di lei sembiante,
Inebriar ti possa ad ogni istante!

Carlo Galeno Costi.

Anagramma.

Fiore di lino.
Asilo non trovate da nessuno:
San tutti che voi siete un *cervellino*.

Gaspare Nasino.

Crittografia dantesca-Scherzo.

VERO

L'Oscurantismo.

Sciarada a pompa.

Convulso, tremulo, se son *totale*,
Del mare servo sono, e di tremuoti:
Se *in tre* diviso, inver destin fatale,
Dolor, in un de' più bagordi noti.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbi a pompa.

1. (2

ALTARI

L'Oscurantismo.

2. (3

TEMPO

Carlo Galeno Costi.

Sciarada alterna.

Mandorlo in fiore!
Due liquidi, lettor, son l'*uno* e l'*altro*:
Manda il *totale* note grate al core.

L'Oscurantismo.

Monoverbo. (6

```
EEEEEEEEE
E   E   E
E   E   E
    E
    E
    E
    E
    E
   EEE
```

Carlo Galeno Costi.

PICCOLA POSTA.

E. R., Matera, ed a parecchi signori che mandano manoscritti. — Non sono sempre decifrabili, e non è mai divertimento a leggerli. Per lo meno, li copino o li facciano copiare con la macchina; ed allora saranno più facilmente e più prontamente letti. Ciò non li salverà sempre dal cestino, ma dopo un esame; — altrimenti sono cestinati senza esame, giacchè nessuno della redazione intende orbarsi per far loro piacere.

L. M. D. — Ricevuto il fabbro: ma non ancor letto. Abbi pazienza, per le ragioni *ut supra*.

C. G. C. — Nello scorso numero si è già pubblicata una poesia sullo stesso argomento: basta.... Tanto più che la sua non è troppo bella.

A. L., München. — Per prova, mandi pure; e speriamo bene.

Spiegazione dei Giuochi del N. 5:

REBUS CRITTOGRAFICI PROVERBI:
CHI SOFFRE PER AMOR NON SENTE PENE.

CAMBIO DI CONSONANTE:
MOLOSSO — COLOSSO.

SCIARADA:
E - RE - SI - ARCA.

ANAGRAMMA:
CANESTRI — CISTERNA.

ZEPPA LETTERALE:
PI - A - NO.

MONOVERBI:
1. OLTRA - C - O - TANTE.
2. SU - O - C - ERA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. — N. 6. — 8 Febbraio 1903. Centesimi 60 il numero.



Roma. — L'Ambasciata della China nella tribuna diplomatica alla Camera dei Deputati (disegno di Dante Paolocci).



Roma. — IL PORTONE DELLA CASA DEL MINISTRO PRINETTI IN PIAZZA COLONNA (Palazzo Ferrajoli).
(Fotografia Dante Paolocci).

CORRIERE.

Siamo alla metà di carnevale, ma in verità, gli argomenti allegri scarseggiano. Febbraio si è annunziato con una nevicata generale e con tali apparenze invernali, da far credere che non andiamo, precisamente, incontro alla primavera; e tutti siamo raffreddati, *influenzati*, maltrattati.... da re Edoardo VII d'Inghilterra ai sottoscritti.

In Italia poi il malessere ha le sue più significanti manifestazioni in alto: mezzo ministero attraversa, fisicamente, un periodo patologicamente difficile, e se il ministro pel tesoro, onorevole Di Broglio, dopo avere sciupata l'emissione del 3 ½ per cento, ha fatto l'infermo più per dura necessità che per artificio politico, la sua indisposizione, curata ora in Acqui, è stata il prodromo di un invalidamento quasi generale del gabinetto — Balenzano in letto, Zanardelli in convalescenza a Porto d'Anzio è tornato a Roma non del tutto rinfrancato, e Prinetti — il prototipo dell'energia e della salute — colpito da sincope, il 29 gennaio, all'udienza reale del giovedì, nel gabinetto del Re.

È stato un momento di vera ansia, nel mondo ufficiale e diplomatico e nel paese. Di Giulio Prinetti si può ben dire che, strada facendo, ha vinte le ostilità, attenuate le avversioni, e sempre meglio delineate le proprie attitudini. Guai ad essere in bega con lui — c'è da finire sul terreno, o trascinarsi in aspre polemiche, — ma alla politica estera dell'Italia, egli, mutando in molte cose sè stesso, ha dato un indirizzo risoluto, ardito, sicuro; — e proprio un accesso di sincope, in questo momento, non ci voleva nè per lui, nè per la politica italiana.

Fortunatamente tutto volge al meglio: l'occasione ingrata ha messe in rilievo le simpatie grandi che il Prinetti ha saputo raccogliere intorno a sè, in due anni di governo, simpatie che si riversano sull'Italia. Si annunzia che egli è fuori di pericolo, che potrà tornare presto agli affari; e l'inatteso, spiacevole accidente, che parve, per un momento, il segnale di sfacelo del gabinetto ha dato luogo a manifestazioni di simpatia e ad un periodo di rinvii, giovevole alla salute dei malati.... e del governo.

Il ministero attuale conta, in questi giorni, due anni di vita. Per le costumanze italiane sono già tanti, ma le faccende messe in tavola richiedono che il ministero viva altrettanto, a dir poco; e il presidente del Consiglio ha dichiarato, proprio in quest'ora di generali indisposizioni, che il programma del ministero rimane e deve rimanere tal quale, e tutto dovrà venire al pettine della discussione parlamentare — anche il divorzio, pel quale si tengono a Roma pubblici duelli oratorii, discussioni in contraddittorio.... dopo le quali ciascuno rimane del proprio parere.

Del resto, a che scaldarsi tanto? La teorica è la teorica, e la pratica è tutt'altra cosa. Il guardasigilli Cocco Ortu può ben tener fermo il suo disegno di legge *pro divortio*, ma le figliuole sue, le più brave della classe, vanno a porgere gli auguri al vecchio pontefice giubilante, nel corteggio delle Figlie di Maria. Pettegolezzo su tutta la linea. Si parla anzi di un diverbio fuori da ogni forma accaduto fra il ministro e il suo capo di gabinetto, causa la divulgazione di quella visita delle signorine Cocco Ortu al Papa; ma perchè tanto inquietarsi? Era facile rispondere agl'indiscreti: "io lascio crescere le mie figliuole nella religione dei loro avi, e faccio come ministro di una nazione civile il mio dovere di giurista e di politico conscio della ragione dei tempi...."

Non vi è contraddizione; e se vi è, non è dalla parte del guardasigilli. Non siamo noi laici che diciamo il divorzio inconciliabile con la religione dominante. Fu press'a poco lo stesso per il matrimonio civile. Poi vi sono delle nazioni, non pure cristiane, ma cattoliche, predilette dalla Chiesa, come la Francia — che hanno il divorzio, e il Papa non ha denunciato il secolare Concordato per questo. Si può andare da Leone XIII ad augurargli di raggiungere, sulla sedia di San Pietro, i cento anni, com'egli desidera, e si può credere che la nostra società civile abbia bisogno, entro certi limiti, del divorzio. Allo stesso modo si può fare la critica delle religioni, come la *fece* Voltaire, e dire, come disse Voltaire: "Se Dio non vi fosse, bisognerebbe inventarlo."

Paiono contraddizioni, e non lo sono. Gaetano Negri, era indubbiamente un libero pensatore, ma volle mantenuto nelle scuole l'insegnamento del catechismo. I liberi pensatori francesi si aspettavano proprio ora, dal ministero del loro cuore, l'abolizione del bilancio dei Culti e la soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano. Ma come ha loro risposto Combes, quel Combes, il cui anticlericalismo ha formule e forme veramente tiranniche? Ha risposto, press'a poco, con le parole di Gian Giacomo Russò: "l'idea religiosa è una delle più potenti leve dell'umanità, e la società odierna non è ancora in grado di farne di meno. I soli principii morali non bastano...."

Questo è catechismo prettamente repubblicano, anzi, anticlericale, e Russò era andato più in là, mentre le sue opere preparavano la rivoluzione, di cui la terza Repubblica è figlia: egli dichiarava gl'irreligiosi "perturbatori dell'ordine e nemici della società."

E Carducci, il poeta di Satana, nella ristampa, tutta recente, del suo *Parini principiante*, nel XIII volume delle proprie *Opere*, or ora pubblicate da casa Zanichelli, se la prende con Parini, prete irreligioso, e coi preti così detti liberali, a questo modo: "È peccato e danno vecchio d'Italia l'aver voluto o dovuto transigere così spesso co' chierici che fossero buoni letterati o patrioti; e il doppio modo che noi teniamo nel considerare e trattare la religione tanto in sè quanto nelle pratiche e nelle persone che le attengono è cagione insieme ed effetto dello scetticismo morale che ci macera e ci rende impotenti, di quello che abbiamo di lubrico nella coscienza, di flaccido nell'indole, di falso nell'educazione.... E facciam le prediche della continenza artistica e della virtù civile su gli esempi di un poeta (il Parini) che mancò ai suoi primi doveri di prete."

Salute, o Satana!...

*

Dunque riavremo un dibattimento Palizzolo e lo riavremo a Firenze. C'era bisogno di questa replica? Moralmente, forse, no; giuridicamente, pare di sì. La Suprema Corte di Cassazione di Roma ha voluto il rispetto assoluto delle forme di legge nei giudizi, e checchè ne deducano ora palizzoliani ed antipalizzoliani, anche questo è un insegnamento di rispetto scrupoloso alla legge. Ma pensare alla ripresa di centosessanta udienze mette i brividi.... specialmente ai giurati fiorentini. Arriveremo alla fine del 1903 e non sapremo ancora se il Palizzolo, giuridicamente, è innocente o colpevole; e intanto i focolai delle cattive passioni, o regionali, o settarie, si riattiveranno e, già, per l'annunzio della sentenza di Cassazione, hanno fatto scoppiettare i loro fuochi sinistri.

Ma non c'è proprio modo di semplificare la procedura, di scemare la spettacolosità dei dibattimenti, di togliere ciò che è superfluo, di evitare gli errori di forma, che provocano i rinvii e conducono alla ripetizione degl'incresciosi spettacoli?... Non avete visto ora per il processo di Candela?... Si sono uditi i testimoni del fatto, e va bene; ma come testimoni di fatto, furono sentiti coloro che non avevano udito che il racconto del racconto, fatto dal tale al tal altro, a distanza dagli avvenimenti e dai luoghi, e fra l'imperversare delle passioni politiche e locali!!

I magistrati, che dovrebbero sentirsi atterriti dall'incrociarsi delle parentesi, dall'intricarsi delle lungaggini, quasi si direbbe che vi piglino gusto; e l'erario paga salata, col denaro dei contribuenti, una giustizia, della quale il pubblico non arriva più a comprendere nè il fondamento etico, nè le norme giuridiche e procedurali.

Per chi si diletta di queste cose, la prospettiva è, tuttavia, promettente: processo Palizzolo, seconda edizione; processo Murri, processo Modugno, tre tragedie, tre misteri, tre dibattimenti emozionanti. E poi anche il processo Trivulzio-Todeschini per la bella Isolina si deve rinnovare per la quarta o quinta volta! Politica, militarismo, settarismo, amore, gelosia, positivismo, religione, espansione coloniale, maffia elettorale, eccetera, tutto potrà essere messo e rimesso in scena, e se la procedura e la giustizia andranno ancora a catafascio, non vi sarà da stupirne. Alla peggio, si potrà sempre tornare da capo!...

*

L'America non è stanca di dare all'Europa lo spettacolo delle sue repubbliche in guerra. Non parliamo del Venezuela e dei suoi guai. Le vicende dell'incidente venezuelano hanno un aspetto caleidoscopico: quando pare di avere davanti agli occhi una stella, balza fuori una croce, e quando pare che predomini il pacifico verde, tutto si scompagina e campeggia il rosso dovunque.

Contemporaneamente è la volta del Brasile e della Bolivia: il conflitto è acre e va a svolgersi precisamente sul territorio di Acre; generali e artiglierie sono in moto, e dalla parte della Bolivia, il presidente in persona, il generale Pando, è alla testa delle truppe. Ma perchè Bolivia e Brasile hanno preso le armi? Per il territorio di Acre, il territorio prediletto della gomma, territorio in disputa anche fra Perù e Bolivia, e da questa, ciò nonostante, ceduto, per l'industria della gomma, ad una compagnia anglo-americana. I brasiliani di Acre non vogliono saperne di questa concessione; il presidente Pando, che l'ha imposta, non vuole rinunziarvi; e da ciò il conflitto, per una questione di non facile soluzione. Si tratta di gomma, e guai ad impigliarvi le mani!

Cicco e Cola.

Un ritratto del Boltraffio

ora entrato nella R. Pinacoteca di Brera.

Non si comprende perchè Giovanni Fantuzzi l'avesse tanto con Girolamo Casio! Non contento di chiamarlo uno strambo poeta, senza merito alcuno, insinua che forse Leone X lo fece cavaliere e Clemente VII lo incoronò poeta per ispasso, per derisione quasi, come s'ei fosse stato un altro Baraballo o un altro Querno.

Il Casio non fu certo un grande poeta, ma l'elemento storico che si trova nelle sue opere ce le rende oggi assai più interessanti che quelle d'altri fini e corretti, ma freddi e vacui petrarchisti.

D'altra parte, gli onori resi a lui da quei due pontefici di casa Medici non sono gli onori che si fanno per burla. Leone lo favorì d'un breve speciale quand'andò in Terrasanta, lo elesse al Senatoriato di Bologna, lo gratificò di una buona pensione, e lo chiamò cavaliere. Poi, quando i senatori non lo vollero fra loro perchè di bassa origine, il Papa lo ammise all'Anzianato e lo fece Riformatore dello Studio, due nomine che si solevano riserbare per l'appunto ai nobili. Gli concesse infine d'aggiungere al cognome *Casio*, quello dei *Medici*, e d'usare il suo stemma.

L'arme, il cognome, il stocco, officii e stato
Leon mi diede et fu nell'età d'oro;
Clemente ornommi col suo verde alloro
che pur fu troppo alle mie rime grato.

E non basta: anche i marchesi Gonzaga di Mantova lo favorirono col *giuspatronato* di tutti i benefici che erano nelle terre del marchese Lodovico.

Dopo di che, non comprendiamo come il Fantuzzi abbia potuto pensare che Leone " di genio allegro e che si compiaceva, quando s'incontrava in talenti stravaganti e bizzarri, di divertirsi e di coltivare le loro stravaganze per trarne piacere, al Casio si affezionasse, che si credeva uom di lettere ed abilissimo poeta. „

Le ragioni della protezione medicea non sono chiare. Forse risalgono al tempo in cui Leone, non ancora papa, fu Legato a Bologna. E d'allora in poi, il Casio diviene famigliare coi Medici:

Il Decimo Leon Pastor sincero
Fratel cugino al Settimo Clemente
In premio al mio servir mi fece esente, 1513
Et fece dei Quaranta et Cavaliero. 1514

E ancora:

Per dar a l'opra et a mia fede nome
Il duca di Namurse Giuliano,
Strenuo di Santa Chiesa capitano, 1514
Donomi l'arme e mi donò il cognome.

Poi passando dai versi alla prosa, nell'introduzione alla sua *Clementina* (raccolta di rime per la *felice coronatione* di Clemente VII) rammenta al papa il suo viaggio in Terrasanta (1497), la sua cattura da parte dei Turchi dopo un fiero combattimento (che i *Diarii* di Marin Sanuto confermano); il suo intervento a pacificare Cesare Borgia con Bologna (1501) e a maritare Giacoma Orsini con Ermes Bentivoglio, e altri fatti per arrivare a questo: " Di poi, del 1513, Vostra Santità si ricordarà come in Roma le presentai il cappello et che gli posi sopra il Spirito Santo legato in un pendente d'oro intagliato „. E in versi:

O Settimo Clemente, a te mi manda
il Casio cavalier, che in l'alma Roma
ornò di Cappel rosso la tua chioma
ed a' tuoi santi pie' si raccomanda.

Di quel gioiello, con lo Spirito Santo, posseduto dal Casio e da lui regalato, parla anche il Giovio nel *Dialogo delle imprese militari*. E questo è il momento per dire che se il Casio fu poeta, cavaliere, Anziano, Procuratore dello Studio, paggio di corte, pellegrino e che altro si sappia, il suo vero mestiere però fu quello dell'orefice e mercante di gioie:

Visse il Casio mercante e zoiliero
e con Apollo ebbe sua mente unita.
A Terrasanta andò; scrisse la *Vita
di Cristo;* or qui è Poeta e Cavaliero.

Tale l'epitaffio da lui scritto nella speranza forse che gli fosse inciso sul sepolcro!

In altre minori notizie biografiche non è qui il caso di perdersi. Dalle sue rime si ricava che la moglie si chiamò Camilla; ch'ebbe tre figliuoli: due femmine (Elena e Ferrenza monacata col nome di suor Dorotea) ed un maschio, Jacobo.

Nato intorno al 1470, morì in Roma nell'agosto del 1533. E di lui basta.

*

Parliamo un po' d'alcuni suoi ritratti, più o meno autentici. Nel *Presepio* dipinto dal Francia per commissione d'Anton Galeazzo Bentivoglio, il pastore a destra si pretende che rappresenti il Casio, ma l'opinione non è molto antica. Certo egli era ritratto in un affresco di Giacomo Francia che si è veduto sino al secolo XVIII nella cappella della Pace in San Petronio di Bologna.

Passando ad opere più sicure ed al Boltraffio ricorderemo il celebre quadro che si trova nel Museo del Louvre. Il Casio stesso lo fece eseguire dal pittore milanese per la chiesa della Misericordia, presso le mura di Bologna, dove rimase sino al giugno 1809, in cui fu trasportato a Brera, per poi partire poco dopo alla volta di Parigi. Vi è rappresentata la Madonna col Bambino fra i Santi Giovanni Battista e Sebastiano, presso ai quali si veggono, inginocchiati e raccolti in preghiera, il nostro poeta e suo padre, Marchione dei Pandolfi da Casio, castello di cui restano ancora dei ruderi presso la Porretta sopra un gibbo a destra del Reno.

Il Lamo, nella *Graticola di Bologna* scrisse che il quadro fu dipinto nell'anno 1500. Anteriore di qualche tempo dev'essere l'elegantissimo ritratto entrato da pochi giorni nella Regia Pinacoteca di Brera, perchè il poeta vi si mostra alquanto più giovine, nella sua ardente tunica rossa, col berretto, cinto d'alloro, dello stesso colore, il braccio vestito di nero, la mano destra poggiata sopra un cartellino disteso sulla sommità d'un cranio che si scorge soltanto sino alle occhiaie.

La tavoletta rimasta, sinora negletta nell'andito d'una biblioteca, appare abbrustolita o per esser stata parecchi lustri sulla canna d'un camino o per essersi trovata in un incendio. Oltracciò, era, in gran parte, imbrattata di tinte e di vernici ribollite a guisa di minuto vaiuolo. Da questi danni, tutt'altro che lievi, il professor Luigi Cavenaghi ha riusucitato, per quanto era possibile, il dipinto originale, con una abilità che è pari alla sua coscienza, così da procurare agl'intendenti il raro diletto d'un acquisto sommamente fine e leggiadro.

Ma dal lavoro è risultato che la corona d'alloro e il cartellino sono bensì antichi, ma aggiunti qualche tempo dopo che la pittura era finita.

Vediamo il perchè. Il Boltraffio fece il dipinto prima del 1500, quando il Casio era ancora assai lontano d'esser fatto cavaliere (1514) e d'esser incoronato poeta (1523). Anzi, quando quest'ultima cosa successe, il Boltraffio era morto da ben sette anni.

Non era però il nostro Girolamo uomo da permettere che la sua immagine passasse ai posteri senza il segno o il ricordo delle alte sue onorificenze! Perciò, appena potè ostentare l'apollinea fronda, la fece aggiungere tanto nel quadro della Misericordia, quanto nel ritratto ora venuto a Brera. E nel cartellino fece scrivere:

Il Decimo Leon fu quel pastore
Che mi diè il stocche et gli speruni d'oro;
Clemente il capo me ornò poi de aloro
.... alla vertù de honore.

Più bell'argomento per identificare il ritratto non si poteva aspettare! Eppure le ricerche ce ne hanno offerto uno anche maggiore. Nelle sue stesse opere e proprio nella *Clementina* composta del 1523, il Casio si rivolge a Clemente VII, con la stessa quartina, nella quale è solo soppresso il nome del papa, perchè è a lui che si parla:

Il Decimo Leon fu quel Pastore
Che mi die' il stocco e gli dui sproni d'oro.
Tu il Capo poi ornastimi de alloro
Per dar il premio alla Virtù di honore.

Nessun ritratto del Casio è, perciò, più di questo sicuro; e ciò vale a sgombrare il terreno da altre vane congetture relative all'iconografia di quel poeta, mentre persuade ad includere in essa il leggiadro ritratto giovanile, posseduto dal Duca di Devonshire, che presenta la stessa fisonomia del nostro, e che sul dorso reca la scritta *Insigne sum Hieronymi Casii* presso un teschio, che infatti si trova anche nella tavoletta di Brera.

Il Casio conobbe forse il Boltraffio a Milano. Certo contrassero fra di loro buona amicizia. Ne sono prova i dipinti dell'uno e le rime dell'altro che celebrò il pittore in un sonetto dove parla di una figura della Giustizia scolpita da Giancristoforo Romano, e nell'epitaffio:

Per il Beltrafio discipolo di Leonardo Vinci
L'unico alievo del Vinci Leonardo,
Beltrafio, che col stile et col pennello
Di Natura facea ogni uom più bello,
Morì che 'l Ciel non fu a rapirlo tardo.

Girolamo Casio riconosce dunque che il Boltraffio, ritraendo le persone, le faceva più belle che nella realtà. Che così sia avvenuto anche per lui? Peccato ch'egli ci abbia messo in corpo questo dubbio, perchè almeno, sulla scorta del quadro di Brera, avremmo sempre potuto dire che se fu un mediocre poeta, fu in compenso un gran bell'uomo!

CORRADO RICCI.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il ministro Prinetti, come si racconta nel Corriere, veniva colpito, giovedì, 29 gennaio, da sincope nel gabinetto del Re, dove, col presidente del Consiglio e con altri ministri, era intervenuto alla solita firma reale dei decreti. A tutta prima il caso parve grave; si manifestò paralisi dell'arto sinistro, e l'on. Prinetti, soccorso dal Re in persona, dal ministro Baccelli, fu adagiato su un divano, poi, su cuscini, in una carrozza reale e trasportato alla propria abitazione, nel palazzo Ferraioli, in piazza Colonna, dove poco dopo raggiunselo, in che stato d'animo si può immaginare, la sua signora, Donna Francesca D'Adda Prinetti, che erasi recata alla caccia alla volpe. A palazzo Ferraioli fu subito un accorrere di diplomatici, di uomini politici, di autorità, di giornalisti; arrivarono telegrammi da ogni parte; ed ora da palazzo Ferraioli — di cui diamo una veduta — escono notizie pienamente rassicuranti sulla guarigione prossima. Il palazzo Ferraioli, dove l'on. Prinetti abita, forma il lato sud-ovest di piazza Colonna e fa angolo sul vecchio Corso. È una bella costruzione signorile del secolo XVIII; non ha nulla veramente di straordinario, ma fu sempre notato a Roma come proprietà di una famiglia della così detta aristocrazia nera, come il palazzo colossale che gli fa *pendant*, il palazzo Chigi. Quivi risiede l'ambasciata austriaca presso il Quirinale, e di qua abita l'attuale ministro per gli esteri d'Italia, e in certe solennità ufficiali la bandiera tricolore italiana sventola dai balconi dei due palazzi, proprietà di famiglie fedeli ai pontefici.

La Camera Italiana ha ripreso, come è noto, le proprie sedute il 27 gennaio, dopo oltre un mese, di vacanza, ma i deputati non sono accorsi numersi e nella prima seduta la maggior attenzione non toccò ai lavori parlamentari, ma al nuovo ministro cinese presso il Re d'Italia, Sua Eccellenza Hsu-Kioh (di cui diamo il ritratto) in veste azzurra e con tanto di codino, accompagnato da due suoi segretari nel costume nazionale, intenti tutti tre ad osservare l'aula semi deserta durante una tranquilla discussione sulla convenzione di Bruxelles pel regime doganale degli zuccheri. I tre diplomatici cinesi non ne capivano un acca, naturalmente, e di ciò che il ministro Hsu-Kioh diceva in cinese, non capiva nulla, alla sua volta, l'egregio segretario della camera, deputato Bracci-Testasecca, salito alla tribuna diplomatica a fare gli onori di casa. Fortunatamente, fra loro, era un interprete, che traduceva in francese. La seduta non aveva interesse, dal punto di vista dello spettacolo, ma nella discussione sugli zuccheri intervenne un indiscreto da una tribuna gridando: basta! E un segretario dell'ambasciata cinese osservò ingenuamente: " mais c'est défendu! „ L'educazione delle tribune è ancora un'illusione, per i cinesi, che nel loro paese hanno molte cose divertenti, ma non ancora il regime parlamentare.

Però la seduta del 27 gennaio offrì proprio nulla di attraente e molto meno le successive, durate fino al 30 con questo inesorabile epilogo: " manca il numero legale! „ E non fu poi raggiunto che a furia di congedi accordati.... anche a chi non si curava di chiederli. Così furono votate, dopo un buon discorso di Maraini, la convenzione di Bruxelles per gli zuccheri; la legge per le reti telefoniche, dopo un vigoroso discorso del ministro Galimberti, maltrattato dal suo più fido Turati per non avere il ministro accettato un ordine del giorno molto impegnativo dei socialisti per il personale telefonico. " Non lo accettate? — gridò il Turati. — Ebbene, sono capace di organizzarvi uno sciopero generale di tutti i telefonisti d'Italia.... „

Una statua di Umberto I, opera del Tadolini, è stata inaugurata il 28 gennaio scorso nella grande aula del Consiglio provinciale di Roma, dove già nel 1878 fu inaugurata una statua di G. Costa al Re Liberatore. La cerimonia ebbe luogo alla presenza dei Sovrani, delle primarie autorità politiche, militari ed amministrative, e il discorso inaugurale, pieno di sentimenti di devozione verso la Reale Famiglia, fu pronunziato dall'illustre generale Menotti Garibaldi, presidente del Consiglio provinciale di Roma. Il figlio dell'eroe terminò il suo dire invitando i consiglieri provinciali e gl'invitati a gridare " evviva il Re, evviva la graziosa Regina Elena „; e alla Regina Madre, lontana da Roma, fu mandato un telegramma di ossequio, volendosi associato alla cerimonia il nome di lei, che fu Regina ammirata ed amata al fianco del Re Buono cui rendevasi onore. Re Vittorio ebbe parole di felicitazione per lo scultore, la cui opera riproduciamo in questo numero; e ringraziò vivamente il generale Menotti per i sentimenti espressi in nome proprio e del Consiglio provinciale di Roma.







Milano. — IL PATTINAGGIO SUL GHIACCIO ALL'ARENA (istantanee di Achille Foli).

Il pattinaggio all'Arena di Milano. La vasta Arena, che Napoleone I fece costruire al modo del Colosseo di Roma per corse e bighe, e persino per spettacoli nautici, si presta, d'estate, a giuochi pirotecnici, e d'inverno (freddo permettendo!) a esercizii di pattinaggio. — La società di pattinaggio ha potuto, quest'anno, aprire l'Arena ai suoi soci e alle gentili sue socie perchè il gelo è venuto in perfetta regola: così schière di eleganti signore e signorine si slanciano con cavalieri borghesi e ufficiali ai sani esercizii all'aria aperta, alle carole sulla crosta ben salda del ghiaccio, a quadriglie. La crosta del ghiaccio è da dodici a quindici centimetri: sotto, vi è mezzo metro d'acqua. Il pattinaggio comincia alle ore undici e finisce a tarda sera. Quest'anno si ebbe un aumento d'un centinajo abbondantissimo fra soci e socie. Molte le signorine principianti, alle quali fanno da maestri, assai volentieri, eleganti giovinotti della buona società. Gli stranieri, specialmente tedeschi, sono numerosi. Vi sono slitte alla russa, *buffet*.... tutto è completo. Mercoledì sera, 28 gennajo, la società bandì una festa in costume a scopo di beneficenza, al fulgore di fari e di riflettori elettrici, fra palloncini alla veneziana e musiche. Si raffigurò la *Vega*, che scivolava sul ghiaccio, con gli esploratori ravvolti in pelli di orsi bianchi; questi erano comparse teatrali scritturate per l'occasione. Ma vi erano pur varii giovinotti in costume. Cinque o sei buontemponi allegri si vestirono da ballerine, e si fecero un dovere di cadere insieme molto di frequente, offrendo spettacolo di veli commossi.... Nel loro passaggio, le ballerine pattinatrici si lasciavano dietro un'onda di profumo accentuato di muschio.... e l'eco delle risate.



Milano. — Festa notturna sul ghiaccio all'Arena (disegno di A. Terzi).

El Morett (L. Fiandi). *El Biondin* (F. Demichelis).

Brigantaggio Subalpino? Dopo ogni dramma sanguinoso si rappresenta d'abitudine una farsa, “ tutta da ridere „ come promettono ancora certi manifestini dei *guitti*. E questo è ora lo spettacolo che s'offre al buon pubblico subalpino.

Da qualche tempo a questa parte non c'è modo d'aprire un giornale politico senza ritrovarci, fra uno scandalo principesco e l'altro, parecchie righe, quando non son mezze colonne, dedicate a due fra le più volgari figure che mai abbiano occupato di sè il tempo dei giornalisti e la noia del pubblico: Il *Biondin* e il *Moretto*.

Li hanno battezzati briganti e qualche mese fa quando un velo di sangue s'è steso attorno a loro, le cronache furon piene delle loro gesta ribalde: ma a chi ora le esamini con più calma e vagli un poco tutta la fioritura di facile leggenda plebea che s'è intessuta d'attorno a codesti figuri, si trova più tosto di fronte a sfrontati ladruncoli di campagna, anzi che a veri e propri briganti. Un anno e mezzo fa, nel Vercellese, un branco di tristi soggetti, di cui era a capo il *Biondin*, aveva costituito, non ciò che fu detto una banda di briganti, ma una vera e propria associazione di ladri delle campagne. Vivevano a sè, oziosamente, ma quando l'occasione del furto si presentava, lavoravan di concerto e si dividevano il bottino: e rubavan di tutto senza guardar troppo pel sottile se davvero il bottino valesse il rischio dell'impresa; e così svaligiavano spacci di tabacchi e pollai, e rubavan nelle cascine quanto era a tiro di mano, dal lardo alle pezze di tela, dalle bottiglie alle calze faticosamente tessute dalle donne nelle sere d'inverno. Un bel giorno, in seguito appunto ad un furto di lardo e di calze, i carabinieri arrestano il *Moretto* (che si chiama di vero nome Luigi Fiandi) e un altro della banda. Sembrò che un po' di quiete venisse ai contadini da quell'arresto, ma per uno di quegli equivoci che sembrano solo degni dei romanzi d'appendice e che invece capitano qualche volta anche nella vita giudiziaria, quell'anima candida del *Moretto* che pur aveva tanti processi in contumacia da filare in prigione per dieci anni, viene rilasciato libero e inaspettatamente ridato alla compagnia degli amici.

L'accaduto non era tale da toglier loro l'agio e la volontà di continuare in un sistema che dava così buona prova e ritrovava tanta compiacenza persino tra i giudici: la banda si riorganizzò e passò nel Novarese e nella Lomellina. E qui comincia il secondo periodo della sua storia: e la commedia plebea assume atteggiamento di dramma. Per evitare il pericolo d'un nuovo arresto i malandrini si provvedono di rivoltelle e si propongono di difendere ferocemente la loro invidiabile libertà. Già una volta a Carpignano Sesia, sorpresi di nottetempo dai carabinieri mentre svaligiano una bottega, il *Biondin* aveva sparato contro a una guardia, ferendola, quando il triste episodio di Ferrera Erbognone pone un suggello di sangue e di morte sulle loro gesta e li consacra briganti nella credenza e nella fantasia popolare.

Il fatto è noto. Una notte della fine del settembre ultimo il carabiniere Capuani e la guardia campestre Baldi, avvisati della presenza dei due ladri, s'eran posti alla loro rintraccia, quando improvvisamente, di dietro a una siepe, due individui che essi avevan sorpresi, levano le lucide canne delle rivoltelle e al primo colpo li freddano. Da quell'ora comincia la caccia ai due assassini, la quale, pel *Moretto*, terminò col suo recente arresto ad Alpe e dura tuttavia infruttuosa e interminabile pel *Biondin*.

E con questo essi non sono briganti: ladri di campagna divenuti assassini per necessità di difesa, essi non han mai usato l'arme contro altri che i loro persecutori; e se anche a Monticello di Novara, sorpresi nell'*Osteria del Sole* dai carabinieri, il De Michelis (detto *Biondin*), e un tal De Bernardi (soprannominato *Moretto*), come l'arrestato di Alpe (con lui scambiato) si dànno a sparare all'impazzata, non è già perchè in essi sia nata l'anima tristamente eroica dei grandi corridori di strade, ma per il terrore folle dell'ergastolo che li sospinge all'estrema difesa.

Su pei borghi sparsi dell'alto Vogherese dove s'è rifugiato il *Biondin* irraggiungibile, seguendo sue traccie, interrogando chi con lui ha parlato e gli ha dato ricovero, ho ritrovata viva e schietta la sua figura che un disgraziato omicidio e il fumo di qualche revolverata aveva singolarmente ingigantita. Quel piccolo uomo biondo, che fugge instancabilmente d'una in altra cascina e ritrova facile e pronto soccorso d'alimento e di vini, non rassomiglia per nulla a Musolino, terribile vendicatore. Egli è più allegro bandito; che l'immeritata fama di temibile masnadiero e il prestigio che, presso i semplici abitanti del contado appenninico, gli presta l'infruttuosa e un poco risibile caccia che, con tanta pompa d'apparato, gli dànno, su per gli stradoni maestri, guardie e carabinieri, sfrutta lietamente. Nè certo si lagna, codesto piccolo briccone dall'anima persa, di tutto il rumore e di bandi e di taglie che si leva attorno alla sua piccola persona: perchè gli giova meravigliosamente a campare sua vita. E questo può sembrare un paradosso, ma non lo è. Perchè se venne diffondendosi oltre ogni onesto limite la sua fama di terribile brigante, tutti, dalle autorità al pubblico, da chi lo soccorre a chi ne discorre, ne abbiamo una parte di colpa, ma lui, proprio, non ha mai fatto nulla per meritarsela.

E forse ride di quella “ farsa della fuga „ di cui è il brillante attore. GUGLIELMO EMANUEL.

Maracaibo. Il mese scorso, questo nome fe' il giro del mondo per gli avvenimenti del Venezuela; e noi diamo il disegno del suo porto popolato di pacifici indigeni.

Secondo fonti imparziali, ora assodate, la nave tedesca *Panther*, ivi mandata dal Governo di Berlino per proteggere i diritti tedeschi contro le scorrezioni di quella repubblica del Venezuela, era male ancorata, e, cercando un ancoraggio migliore, la nave si avvicinò troppo alla batteria del forte di San Carlos; per cui questo tirò un colpo in segno d'avvertimento. Non ostante ciò, la *Panther* continuò ad avanzarsi, sicchè fu tirato un secondo colpo come segnale. Allora, la nave tedesca cominciò a bombardare. Un'altra versione dice che quando, il 17 gennaio, la *Panther* entrò nel canale, andando in direzione del Lago di Maracaibo, il forte tirò parecchi colpi a salve; poi, vedendo che la *Panther* aveva l'intenzione di forzare il passaggio evidentemente con lo scopo di catturare la *Miranda*, il forte tirò un obice e la *Panther* rispose subito lanciando verso il forte dodici obici, ben tosto seguiti da un centinaio d'altri projettili.

Si dice ancora che la *Panther* avesse inalberato un orifiamma rosso, il quale, nella marina tedesca è segno di pace; ma il forte di San Carlos non possedeva il codice dei segnali (il che è ben strano per un forte che si rispetta!) e interpretò il rosso come segno di guerra. Fatto sta, che i muri del forte dalla parte del mare furono non poco danneggiati dai projettili di S. M. l'Imperatore; e ottanta case di pescatori andarono in fiamme. Poi gli equipaggi delle navi tedesche, le quali aveano finto d'allontanarsi, assaltarono di sorpresa il forte San Carlos, impossessandosene, e innalzandovi la bandiera germanica fra i *hoch* dei marinaj.

Una nostra piccola carta geografica mostra il Golfo del Venezuela e l'entrata del lago Maracaibo donde la *Panther* bombardò il forte San Carlos.

Monumento a Giacomo Leopardi. Il 29 giugno dell'anno scorso, dopo sessantatre anni di attesa, venne inaugurato, nel villaggio di Fuorigrotta presso Napoli, come abbiamo riferito a suo tempo, un decoroso monumento a Giacomo Leopardi, la cui salma, nella notte del 15 giugno 1839, era stata seppellita di nascosto nel vestibolo della misera chiesa di San Vitale appunto là, Fuorigrotta; — di nascosto, fra le tenebre della mezzanotte, perchè allora a Napoli infieriva il colèra, e tutt'i morti, anche quelli immuni da traccie del morbo asiatico (come appunto il Leopardi) dovevano essere gettati fra la calce viva nelle fosse comuni, spaventevoli carnai, centri essi stessi d'infezione. Quella semplice tomba, eretta al più grande poeta italiano del secolo XIX, per cura d'Antonio Ranieri, nella cui casa il Leopardi dimorò malato sette anni — venne fregiata d'una lapide con la bella epigrafe di Pietro Giordani; ma rimase poi a lungo negletta. Molti deploravano che il poeta di fama mondiale, gloria d'Italia, rimanesse così inonorato in quel vestibolo nudo, cadente, sporco, vicino al *tramway*, che passando rasente molte volte al giorno, faceva trabalzare le povere ossa del poeta.

Alla fine, l'Accademia reale di Napoli prese l'iniziativa di far cessare tanta vergogna. Raccolte alcune somme, fece dichiarare la chiesetta di San Vitale monumento nazionale; incaricò il suo socio Nicola Breglia della costruzione d'un artistico pronao per riparare le ceneri del sommo scrittore; e il morelliano pittore Paolo Vetri la decorò d'affreschi. Compiutasi l'opera bella e santa, la domenica 29 giugno 1902, il monumento venne inaugurato con una cerimonia decorosa, nella quale il prof. Bonaventura Zumbini, il più profondo studioso delle opere del Leopardi, pronunciò dinanzi a folla reverente bellissime parole. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne parlò allora in uno de' suoi Corrieri e presentò colla fotografia la scena della cerimonia davanti alla chiesa di San Vitale; ed ora che ogni lavoro di perfezionamento è finito, presenta l'insieme dell'elegante pronao dell'architetto Nicola Breglia; pronao che, difeso da una cancellata, è esso stesso un monumento.

SCHIZZO DEL GOLFO DI VENEZUELA E ENTRATA DEL LAGO MARACAIBO, da dove la cannoniera germanica “ Panther „ bombardò il forte San Carlo, pretendendo forzare il passo per catturare la cannoniera venezuelana “ Miranda „.



Milano. — RITRATTO DEL POETA GIROLAMO CASIO, DEL BOLTRAFFIO, nuovo acquisto della Regia Pinacoteca di Brera (fotografia Treves).

La sepoltura del poeta è indicata dalla lapide a sinistra del disegno. Questa lapide è la stessa posta da Antonio Ranieri; ma venne testè restaurata. L'epigrafe è ancora quella del Giordani, sormontata da una croce:

Al conte GIACOMO LEOPARDI recanatese — filologo ammirato fuori d'Italia — scrittore di filosofia e di poesie altissimo — da paragonare solamente coi Greci — che finì di XXXIX anni la vita — per continue malattie miserissima — fece Antonio Ranieri — per sette anni sino alla estrema ora congiunto — all'amico adorato MDCCCXXXVII.

Il ministro Chamberlain, l'autore vero della conquista delle Repubbliche Sud-Africane all'Impero Coloniale Britannico, continua il suo viaggio di esplorazione politica-economica nelle terre già dei boeri, — pronuncia discorsi eloquenti, — promette molte cose, rendendosi anche là popolare al disopra d'ogni previsione, — e trova anche il tempo per farsi fotografare insieme alla propria signora ed a propri aderenti, come si vede nella bella fotografia che riproduciamo in questo numero. La tipica fisionomia del tenace ministro delle colonie appare piena di pensieri, ed è forse questa l'unica fotografia sin qui dòve Joe Chamberlain appare un po' invecchiato. La fotografia lo rappresenta in un giardino di Johannesburg, il giorno dopo il banchetto politico nel quale egli fece appello a boeri ed inglesi, contadini e cittadini, per realizzare un'unione che permetterà la formazione di una forte nazione sud-africana. Quella faccia acutamente pensosa medita la realizzazione di questo sogno, in favore della quale il grande ministro perorerà nel Sud-Africa fino al 25 febbraio. Per tale data è fissato il suo imbarco a Capetown per l'Inghilterra dove dovrà accingersi ad attuare le promesse finanziarie fatte nel Transvaal e nell'Orange per la rigenerazione di quelle contrade.

Il Durbar di Delhi. — Un terzo e ultimo disegno delle spettacolose feste per la pioclamazione di re Edoardo VII a imperatore delle Indie, a Delhi. È il corteo, che s'avvia all'anfiteatro, apposta costruito per la cerimonia solenne, corteo d'elefanti, di principi indiani, ecc. Nello scorso numero ne demmo la relazione desumendola dalle corrispondenze da Delhi ai giornali di Londra.

I disoccupati a Londra si contano a decine di migliaia. Non v'ha metropoli nella quale, come a Londra, riesca a vivere, non si sa come, così grande numero di individui privi di mezzi di sussistenza e di determinate occupazioni. Dove stiano, non si vede; quasi quasi, non si sa: quando sbucano fuori, sono legione, e farebbero paura, se non fossero nel paese dove il rispetto alla legge è tradizione e si impone anche ai venuti da fuori. Le due incisioni che pubblichiamo rappresentano la silenziosa dimostrazione che i disoccupati fecero a Londra il 16 gennaio scorso; sfilando per le vie preceduti da un nero stendardo e fiancheggiati dai *policemen* e dirigendosi nell'immenso Hyde Park, dove tutte le dimostrazioni vanno a finire. Saranno stati un ventimila almeno; mal vestiti, cupi, minacciosi nel loro assoluto silenzio. Non hanno voluto dire che questo, tacendo: "Non abbiamo lavoro e viviamo della pubblica carità." In fatto a Londra sono innumerevoli le isti-



I disoccupati in marcia per un meeting in Hyde Park.



Londra. — I DISOCCUPATI AD UN MEETING IN HYDE PARK (istantanee The Art Reproduction, di Londra).

tuzioni che l'iniziativa privata ha create e mantiene per sfamare giornalmente codesto *crowd* (feccia), la cui vita è stata resa più tormentosa in queste settimane dal freddo straordinario. Si sono fatti vedere, come per dire a chi può: "ricordatevi e provvedete."

Parlano sempre di miseria in Italia! Ma ce n'è anche, vedete, nella ricchissima Inghilterra, dove è tanto maggiore la vergogna; e ce n'è in Francia, come s'è appreso dalle notizie di Bretagna, dove tutta la popolazione è affamata.

TEATRI. Il dramma *Lassalle* di Sem Benelli, che è stato applaudito a Firenze, ha avuto a Milano un successo di stima. Lo diede anche qui la compagnia Di Lorenzo Andò. Il dramma presenta il grande agitatore tedesco nel periodo ultimo della sua esistenza, quando, innamorato di una ingenua fanciulla, scende dalle altezze ideali dei suoi pensieri umanitari e combatte per il suo amore, e, trascinato dalla passione, egli, avversario del duello, cade in duello colpito a morte. Il lavoro non manca di buone e serie qualità di drammaturgo: e prima fra tutte di un dialogo scritto con molto garbo; ma è concepito con troppa timidità di visione scenica, mancando specialmente quella pittura d'ambiente che doveva dar vigore e colore ai contrasti fra il protagonista e i suoi avversari, così che di rado il pubblico è afferrato dal dramma, e l'interesse langue. L'esito, infatti, fu freddino, senza applausi e senza disapprovazioni.

— Al Valle di Roma, Ermete Novelli ha rappresentato la nuova commedia di Giannino Antona-Traversi: *I giorni più lieti.* I giornali lodano molto il brio e lo spirito del dialogo, specialmente dei due primi atti che ebbero un grande successo. L'ultimo, invece, ebbe esito contrastato. Però la commedia piace, perchè oggi ne vediamo annunziata la settima replica. A giorni la commedia si darà a Milano recitata dal Leigheb, e ne potremo riparlare con conoscenza di causa.

GIUDIZI STRANIERI. Merita di essere letto un ampio studio di Maurice Muret pubblicato nell'ultimo numero della "Revue bleue" sopra *Un sociologue de l'Italie nouvelle.* Questo sociologo è Guglielmo Ferrero; e il Muret ne esamina con cura le varie opere da lui pubblicate fin'ora; ne parla con grande ammirazione, ma non manca di mettere in rilievo le contraddizioni e i giudizi arbitrari o sistematici. Dove l'elogio è più assoluto, è rispetto ai due volumi di storia romana, che il Muret chiama "un ouvrage magistral, véritable monument qui fait le plus grand honneur à l'école positive italienne dont il réflète l'esprit dans ce qu'elle a de meilleur." ~~ Notevole pure ed importante è uno studio del dr. M. Landau nella *National Zeitung* di Berlino (del 23 gennaio) sulla *Biografia di un bandito* dei prof. Morselli e De Sanctis. "Quelli che amano i libri a sensazione vi troveranno molto d'interessante; ma l'opera è destinata sopratutto ad uomini di scienza; essa offre un grande contributo a giuristi, a psichiatri, a sociologi, antropologi ed etnologi."



Nel Venezuela. — MARACAIBO E IL FORTE SAN CARLO (fotografia U. Moriconi).



IL MINISTRO CHAMBERLAIN E LA SUA FAMIGLIA A JOHANNESBURG (fotografia Nissen).



Il Durbar di Delhi. — La solenne cerimonia della proclamazione di Edo



ARDO VII A IMPERATORE DELLE INDIE (fotografia comunicataci da Léon Bouët).

ASTI E GLI ALFIERI.

Nel 1896, quando per soddisfare un desiderio del marchese Carlo Alfieri suo carissimo amico, Ernesto Masi si propose di scrivere questo nuovo bellissimo libro [1], avrà naturalmente pensato che nel 1903 ricorreva il centenario della morte di Vittorio Alfieri. Ma non intese certamente di prendere argomento da tale ricorrenza. La figura del fiero poeta, che sferzò ed odiò egualmente la tirannia della reggia e quella della piazza, campeggia e risalta in alcuni capitoli come deve necessariamente campeggiare nella storia della sua famiglia; ed il Masi dimostra in qual modo l'eredità del pensiero politico di Vittorio, ultimo degli Alfieri conti di Cortemilia, fosse passata nei tre ultimi Alfieri del ramo di San Martino



Castello di San Martino.

e di Sostegno, il marchese Carlo Emanuele, il marchese Cesare ed il marchese Carlo. Quest'ultimo, con il quale si spense l'illustre casato nel 1897, e nel cui possesso erano andati anche i beni del ramo di Magliano estinto alla fine del secolo XVIII, aveva raccolto nel castello di San Martino, oltre l'archivio della famiglia, molte memorie di Vittorio e di altri Alfieri dei tre rami, facendo di quel castello un vero museo di tradizioni alfieriane, nel quale il Masi, interrogando carte, quadri, statue, ha potuto raccogliere larga copia di notizie finora inedite.

E poichè, durante il corso di alcuni secoli, la storia degli Alfieri, prima mercanti, poi feudatari, si confonde con quella d'Asti dove essi ebbero origine e furono principalissimi cittadini, l'autore segue di pari passo, nel suo racconto, le vicende della città e quelle della famiglia e dei suoi più illustri. Dopo essere stata soggetta a duchi longobardi, a conti dell'Impero ed a vescovi conti, Asti fu delle prime città d'Italia che dette a sè stessa un libero reggimento, costituendosi in comune ed esercitò una egemonia su grande parte del Piemonte, avendo talvolta i conti di Savoja più come stipendiati che come alleati. La libertà di Asti, minacciata dal marchese Pallavicino signore di Cremona, fu salvata da Guglielmo Alfieri, austero repubblicano, che pur essendo ghibellino ebbe la virtù di non anteporre il trionfo del suo partito alla salute della patria. Asti si

[1] ERNESTO MASI, *Asti e gli Alfieri, nei ricordi della villa di San Martino.* Firenze, tip. Barbèra, 1903.



Chiesa di San Martino.

oppose alla dominazione Angioina, ed Enrio, Tommaso ed Ogerio Alfieri emersero in quella lotta, della quale Ogerio fu attore e cronista. Poi, la città essendo travagliata dalle fazioni dei Solari e dei De Castello, gli Alfieri andarono in esilio a Magliano, parteggiando per l'Imperatore e per l'arbitrato dei Savoja, e rimanendo fedeli alla parte ghibellina, fin quando il 17 aprile 1312 fu rogato l'atto della dedizione d'Asti a Roberto d'Angiò, e finì la gloriosa vecchia repubblica.



Castello di Magliano.

Arrigo VII, quando gli fu nota la dedizione, donò Asti che non gli apparteneva ad Amedeo V di Savoja; ma dovettero passare più di due secoli prima che i non più conti ma duchi di Savoja ne prendessero veramente possesso, avendo Carlo V rinnovato il dono alla duchessa Beatrice madre di Emanuele Filiberto. Durante quei due secoli, Asti fu soggetta al marchese di Monferrato, ai Visconti, poi, data in dote a Valentina Visconti, passò in dominio degli Orleans. Gli Alfieri furono allora distolti spesso dalla vita pubblica per attendere ai loro banchi ed alle faccende private, poichè, feudatari fino dal 1241, continuavano a tener banco in Asti e fuori, ed in Asti una spezieria. Anche li distolse una lunga lite fra i varii rami della famiglia, per l'eredità di Gualetta Alfieri e la divisione de' beni di Magliano; pur avendo nella loro prosapia santi e dottori, soldati e pubblici amministratori. E se con la cessione d'Asti a Casa di Savoja, nel 1538, terminò intieramente l'attività politica autonoma della città, gli Alfieri, prestato giuramento di fedeltà ai nuovi sovrani, non cessarono di avere una parte notevole nella storia del loro paese. Un episodio doloroso delle vi-

cende della famiglia Alfieri è quello del conte Catalano Alfieri, narrato da tutti gli storici del Piemonte e della casa di Savoja, e particolarmente dal Claretta nella sua *Storia di Carlo Emanuele II;* ma che il Masi ha potuto ricostruire ed esporre più esattamente, sulla scorta dei documenti trovati nel castello di San Martino. Catalano Alfieri, figlio di Urbano morto in battaglia spruzzando del proprio sangue il figlio che già militava con lui, era arrivato ai più alti gradi dell'esercito sotto Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I e la reggenza di Madama Reale. Prese Ceva, ebbe parte nel sottrarre Asti alla occupazione spagnola, difese Trino fino agli estremi e poi la riprese; partecipò con onore alla spedizione di Candia ordinata da Carlo Emanuele II nel 1664; fu poi governatore di Ceva e di Vercelli, maresciallo di campo e luogotenente generale comandante la fanteria. Quando il duca si fu lasciato adescare dalle promesse di avventurieri che promettevano di fargli occupare Ginevra con un colpo di mano, Catalano Alfieri fu scelto per quella impresa: come fu destinato al comando delle truppe preparate a muovere contro Genova, quando Raffaele Della Torre, fuoruscito genovese, ebbe persuaso, prima il marchese di Livorno, poi lo stesso Carlo Emanuele, della facilità d'impadronirsi della città mediante un complotto.

Catalano Alfieri non discuteva gli ordini del duca, e si tenne pronto per essere davanti a Savona il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, giorno nel quale il complotto doveva scoppiare. Il 25, l'Alfieri seppe che il complotto era stato scoperto e sventato: ciò non di meno il duca volle continuare l'impresa, e mandò a capitanarla don Gabriele di Savoja suo zio naturale. A Castelvecchio l'Alfieri, circondato da i Genovesi, fu costretto ad aprirsi una strada combattendo. Le sue truppe furono disperse: aiutato da pochi fidi seguaci egli potè a stento riparare a Garessio.

Il duca, che aveva prima giudicata la sortita da Castelvecchio come si meritava, cioè onorevole per le armi piemontesi, il giorno seguente, cambiato pensiero, ordinò al Catalano di ritirarsi nelle sue terre e precisamente nel castello di Magliano: e per allontanare da lui suo figlio, Carlo Emanuele conte di Magliano, gli dette il comando d'uno dei tre reggimenti mandati dal duca al re di Francia per la guerra d'Olanda. Partito il figlio, il conte Catalano fu condotto dal castello di Magliano a Torino, ed imprigionato nel palazzo Madama, per il processo, istruito da un suo acerrimo nemico, Carlo Antonio Blancardi. E poichè il conte Catalano faceva eccezione di competenza, essendo cavaliere dell'Annunziata, gli fu tolta o sospesa quella dignità, per privarlo dei privilegi che conferiva.

L'età già grave — aveva 72 anni — le sofferenze, le angustie, lo fecero ammalare di cuore ed il 14 settembre 1674, sorpreso da un attacco del suo male, il conte Catalano Alfieri morì nella solitudine del carcere, quando si preparava la sua sentenza, poichè a detta del Duca "sarebbe stato condannato a esser forsi apicato." E non contento d'essersi vendicato sul fedele e valoroso soldato del cattivo esito d'un'impresa ingiustificata, Carlo Emanuele tolse al conte di Magliano il comando del reggimento affidatogli.

*

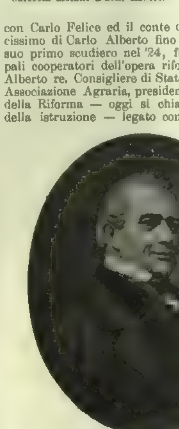
Non appena morto Carlo Emanuele la duchessa vedova Giovanna di Nemours, reggente dello Stato, riabilitò la memoria del conte Catalano Alfieri, restituì i beni ed il grado al figlio, e fece decapitare il Blancardi. È notevole che la ingratitudine di Carlo Emanuele verso il conte Catalano Alfieri non cambiò punto i sentimenti della famiglia verso la casa regnante. Lo stesso Carlo Emanuele conte di Magliano, pur conservando fino alla morte una dolorosa ed indelebile memoria della miseranda fine del padre, non osò mai alzare la testa e si piegò ai voleri di chi lo puniva ingiustamente per colpe che il il vecchio conte non aveva commesse.

Con eguale devozione, con eguale lealtà, servirono i loro principi gli Alfieri di San Martino e di Sostegno, dei quali il Masi si occupa particolarmente negli ultimi tre capitoli del suo libro; capitoli che, senza punto far torto al rimanente, si possono considerare come la parte più viva, più palpitante di esso, perchè desunta da memorie originali, da ritratti, da lettere, da documenti umani ne' quali alita ancora un soffio vitale. L'ambiente del secolo XVIII vi è maestrevolmente descritto, ed in esso appariscono la figura di Gian Giacomo Rousseau, stato in casa dei Govone e dei marchesi di Breglio come staffiere — una signorina di Breglio divenne poi contessa Alfieri di San Martino — e quella di Vittorio Alfieri, il gran ribelle della famiglia; e si odono i primi lontani rumori della rivoluzione francese che, facendosi sempre più minacciosi, danno poi origine alla famosa guerra delle Alpi, alla quale partecipano cinque Alfieri, compreso Carlo Emanuele da poco sposo della soavissima Carlotta Melani dei conti Duchi.



Carlotta Melani Duchi Alfieri.

Da queste nozze nacquero quattro figli: uno solo sopravvisse, il marchese Cesare Alfieri, che, nominato nel 1817 addetto alla legazione di Parigi dove dopo la restaurazione suo padre era ministro del re di Sardegna, fu nel 1822 al congresso di Verona con Carlo Felice ed il conte de la Tour. Amicissimo di Carlo Alberto fino dal '21, nominato suo primo scudiero nel '24, fu uno dei principali cooperatori dell'opera riformatrice di Carlo Alberto re. Consigliere di Stato, presidente della Associazione Agraria, presidente del Magistrato della Riforma — oggi si chiamerebbe ministro della istruzione — legato con vincoli di salda



Cesare Alfieri.

amicizia con i principali riformisti, il marchese Cesare Alfieri fu uno dei ministri che consigliarono e firmarono lo Statuto.

Dopo la sconfitta di Novara e gli avvenimenti che la seguirono, fermamente sostenne l'azione politica del conte di Cavour, e nel 1865, quantunque affezionatissimo al Piemonte e a Torino, seguì Vittorio Emanuele a Firenze, e vi stette fino alla sua morte avvenuta nel 1869.

La famiglia Alfieri doveva estinguersi nella città di Firenze, nella quale Vittorio Alfieri passò tanti anni della sua vita e patì tante disillusioni: doveva lasciarvi, nell'Istituto di Scienze Sociali, fondato dal marchese Carlo Alfieri di Sostegno, un insigne monumento della sua munificenza e del suo antico liberalismo. Ma come nella grande anima di Vittorio Alfieri era vivissimo l'amore per Asti, dove

L'aure prime bevea del dì sereno,

ad Asti e nell'Astigiano sono vive e carissime le memorie degli Alfieri, e delle gesta e delle vicende di essi parlano ai presenti e parleranno ai futuri i castelli di Magliano, di Govone, di Mombercelli, di Sostegno e principalmente quello di San Martino, dove sono raccolte le memorie che hanno dato origine a questo libro, uno dei migliori del genere pubblicati negli ultimi tempi.

UGO PESCI.

Asti prepara solenni onoranze all'Alfieri, riparleremo di tali feste e del civismo del conte Ottolenghi che acquistò e restaurò il palazzo che fu culla del grande poeta.

GLI SCHIAVI IN VENEZIA.

L'inumano traffico degli schiavi fu una delle fonti dell'antica ricchezza veneziana.

Come lo scettico imperatore romano, il quale diceva che non mandava puzzo l'oro raccolto da certa tassa, così la veneta Repubblica poteva affermare che per lei non grondavano lagrime le ricchezze acquistate dal traffico degli schiavi.

Fin dal secolo VIII, i mercadanti comperavano dai pirati slavi e saraceni gli schiavi, che si vendevano poi, all'incanto, particolarmente a San Giorgio e a Rialto, nonostante i divieti e *graves poenas contrafacentibus*, come scrive Andrea Dandolo. Perchè, invero, la pietà e le proibizioni severe tentarono, sempre invano, d'impedire quel triste commercio. Alla metà del secolo VIII, alcuni mercadanti veneti bandivano un mercato a Roma e acquistavano un gran numero di schiavi, per spedirli ai saraceni d'Affrica. Il pontefice Zaccaria, non volendo che cristiani fossero tratti in servitù ai pagani, raccolse una forte somma di denaro e liberò quegli infelici [1].

A questo atto di carità del Pontefice forma strano contrasto il dono dei veronesi, i quali, nell'850, mandarono a Venezia una torma di schiavi, destinati al servizio del Palazzo ducale e del doge Pietro Tradonico [2]. Pochi anni dopo, con quelle contradditorie alternative, che non mancano neppure ai più saggi Governi, il doge Orso Partecipazio I pubblicava un divieto contro cotesto traffico, e, di rincalzo, una legge del 960, sancita dal doge Pietro Candiano IV, unitamente al Patriarca, ai Vescovi, al clero ed al popolo, proibiva la vendita degli schiavi, fossero anche giudei [3].

Nel 964, un altro decreto dello stesso doge Candiano vieta di comperare o vendere schiavi, di ricevere prezzo per essi, e obbliga i capitani di nave di non accoglierli a bordo, fuorchè nel caso si trattasse di ridonarli a libertà [4].

Ma i divieti furono sempre inefficaci, e il commercio iniquo non solamente era tollerato, ma perfino permesso dallo Stato quando accrescesse *guadagnum in patria*, o quando fosse fatto in nome del Doge. E una legge del Maggior Consiglio del 31 dicembre 1270 stabilisce perfino le spese da infliggersi a chi sottraesse ad altri uno schiavo, o lo ricevesse fuggitivo nella propria casa [5]. Anche nei secoli seguenti si trovano leggi per ordinare il trasporto e la paga degli schiavi. I quali erano, per la maggior parte, Tartari, Russi, Saraceni, Mingreliani, Bosniaci, Greci, *de genere Avogassiorum* (Circassi), *de genere Alanorum*. Le donne circasse, georgiane e delle regioni circonvicine, giovani di dodici, quattordici e sedici anni, dichiarate *sane et integre dei loro membri occulti e manifesti*, erano vendute, nel sec. XIV, per 40, 50 e 60 ducati d'oro, prezzo altissimo tenuto conto del tempo. Nell'Archivio Notarile di Venezia esistono volumi interi di contratti di compravendita, permuta, donazione, cessione, ecc. di schiavi, che cominciano con il secolo XII.

Ed è curioso che intervenissero a rogare siffatti contratti notai preti, in onta ai comandi dei Papi, dei Concilî, dello Stato. Dal 1393 al 1491, si registrano nell'Archivio dei notai centocinquanta vendite di schiavi e schiave, dall'età più tenera fino agli anni trentasette. Il minimo del prezzo è di ducati d'oro 16, pari a lire italiane 382 circa, il massimo 87 ducati, pari a lire 2093. In una nota di *chosse* della *Chomessaria di missier Sebastian Badoer*, *dade a Madonna Agnexina Badoer*, dopo aver indicato lettiere, arredi, credenze, lampade, ecc., nomina tre schiave Marcella, Ester, Benvegnuda, *appressade ducati 180* [6]. Quantunque per i patti contrattuali gli schiavi passassero in dominio dell'acquirente, il quale li considerava come *res sua propria*, pure la loro condizione non era a Venezia aspra come altrove, ed erano ammessi alle Arti secondo gli statuti di queste. Molte volte gli schiavi erano adoperati a remare nelle barche delle città, e il Carpaccio rappresenta sulla poppa delle gondole qualche rematore moro, vestito dell'elegante costume del quattrocento. Le schiave giovani e belle e *bene avantazade*, erano destinate a più intimi servigi.

[1] MURATORI, *Rer. Ital. Script.* III, 164.
[2] LAZARI V. *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Ven.*, Torino, 1862
[3] GALLICCIOLLI, *Mem. Ven.* II, 863.
[4] LUNIG, *Codex Italiæ Diplomaticus*, v. IV col. 1522. Francoforti et Lipsiæ, 1745.
[5] È riferita nel *Lessico Veneto* del MUTINELLI alla voce *Schiavi*
[6] Arch. Not. *Racc. a parte.* Atti di Andreolo Cristiano (1390).



Napoli. — Nuovo pronao della Chiesa di San Vitale a Fuorigrottà con la tomba del poeta Giacomo Leopardi (fot. A. Mauri, di Napoli).

Pure una certa personalità giuridica era agli schiavi riconosciuta; adivano il tribunale comune, aveano famiglia propria e facoltà di obbligarsi, di acquistare, di possedere[1]. Nè restavano senza tutela della legge, anche per offese di lieve momento. Per esempio, nel maggio del 1372, due bighelloni, un Antonio Avonal e un Giacobello pellicciaio si prendono lo stupido spasso di punzecchiar di nascosto, con un lungo ago, le povere schiave, che si recavano a vespro nella basilica di San Marco. L'Avonal è condannato a tre mesi nei Pozzi, Giacobello a due. Niente di meno!

Sempre più frequenti andavano poi facendosi le *francationes*, o con forme semplici, mediante *cartulae libertatis* o *paginæ testamenti*. Ed è notevole come nelle *cartulae* perdurassero, benchè spesso prive di senso nei tempi nuovi, le antiche formule pregiustinianee, conservatesi nei formularî notarili.

I manomessi formarono una classe migliore di quella degli schiavi, inferiore a quella dei liberi. Gli schiavi continuarono per lungo tempo nella vita veneziana; ne aveano, e non sempre di genere mascolino, i preti, ne aveano per i loro servigi le monache. Al tempo della guerra di Chioggia (1379) s'impose una tassa di lire tre d'argento al mese ad ogni proprietario di schiavi, e un decreto del Senato del 1438 imponeva il dazio di ducati cinque per ciascheduno schiavo, che si fosse voluto *esportare* da Venezia. Nella storia del costume veneto, queste misere persone hanno una pagina curiosa. Non soltanto essi cooperarono alla corruzione e al pervertimento dei costumi, ma fu ad essi altresì fatta l'accusa, non sempre ingiusta, di turbare ed accendere le menti del volgo con stregonerie, fattucchierie ed altre operazioni diaboliche. Una legge del 1410 minacciava pene severissime agli schiavi *in faciendo herbariam vel facturariam.*

Sul commercio e sulle condizioni degli schiavi scrissero con sapiente critica il Cibrario ed il Lazari, ma quando nei dominî veneziani sia cessato il triste traffico con precisione non è stabilito. Certo è che si faceva dai sudditi della Serenissima fino oltre alla metà del secolo XVII, e il Governo non lo impediva. Nel 1661, il Provveditore a Cattaro, Gianfrancesco Orio, scriveva al Senato che tal commercio era il *principale, anzi l'unico alimento* dei Morlacchi e degli Aiduchi, *nuovamente venuti alla pubblica devotione.* Il prudente Provveditore non impedisce il traffico, per non scontentare i fedeli sudditi e *privarli del cotidiano sostenimento,* ma ha però *particolar accuratissima mira* che tra gli schiavi non vi sia qualche cristiano o suddito. Per i turchi e gl'infedeli, piena libertà di commercio.

Con questi fondamenti — conchiude il bravo Provveditore — *ho rilasciato le fedi e permesso l'estrattioni.*

Ma il libro della vita ha il dare e l'avere, e per quella fatal legge di compensazione, che ordina, talune volte, gli eventi umani, anche i veneziani dovettero provare le delizie.... turche della schiavitù. I cittadini veneti, ridotti in ischiavitù nelle guerre contro i turchi, erano assoggettati ai più crudeli trattamenti, come all'amputazione del naso e degli orecchi e all'estrazione del bulbo degli occhi. Per ciò i predicatori raccomandavano nelle chiese l'elemosina per la liberazione degli schiavi dalle mani dei turchi; i notai ricordavano a quelli che facevano testamento gli schiavi infelici; il Governo accoglieva con grande favore a Venezia i Padri Trinitari Scalzi, che aveano per intento principale del loro sodalizio religioso, il riscatto degli schiavi. Come conclusione a questo ormai troppo lungo articolo, pongo qui una notizia, importante per la storia del costume, che mi fu dato rinvenire nell'archivio privato della famiglia Mocenigo. Il cappellano del Doge, in una lettera del 16 gennaio 1765, scrive:

“ Ieri mattina in questa Dominante si fece una strepitosa funzione per il riscatto fatto dalle mani dei turchi di ottantanove schiavi, quali accompagnati da ottantanove cavalieri, e col seguito di molte scuole, e suffraggi, e di un numeroso popolo, sono stati processionalmente condotti per la città, ed in varie chiese, l'una, e le altre fornite con sorprendente maestà, e decoro. Noi non siamo arrivati a tempo veder la pomposa processione, nè il più bello della funzione; ma pure dalli apparecchi ancor sussistenti abbiamo potuto conggetturare, quanto bella e magnifica sia ella stata. Per il riscatto di questi schiavi si conta, che la Republica s'attrovi in esborso di vintiotto milla Cecchini. „

Pompeo Molmenti.

[1] Besta Enr. *Il diritto e le leggi civili di Ven.*, ecc.; p. 52, Venezia, 1900.

LE GUARDIE NOBILI. Ci scrivono da Roma: “ Nel vostro N. 4, parlando del Corpo delle Guardie Nobili Pontificie si narra che, quando Pio VII fu strappato dal Vaticano per la violenza di Napoleone, *il Corpo delle Guardie Nobili si squagliò, come dicono a Roma.* Ora per squagliarsi s'intende fuggire, mentre che nel fatto citato avvenne completamente il contrario. Infatti il Generale comandante l'armata francese avendo incorporato nel suo esercito il piccolo esercito Pontificio, il Papa Pio VII per dimostrare la sua completa disapprovazione a tale atto arbitrario e che non intendeva di riconoscere più come sue le truppe incorporate; ordinò alle sue Guardie Nobili di cambiare i colori della coccarda. Tale disposizione eseguita, suscitò lo sdegno del suddetto Generale, il quale il 7 aprile 1808 fece occupare militarmente il quartiere delle Guardie Nobili al palazzo della Consulta, ordinando anche l'imprigionamento di tutti gl'individui appartenenti al Corpo, che furono chiusi nel Forte di Castel Sant'Angelo, ove rimasero, finchè il Papa con ripetute Note, non ottenne la revoca di tale arbitraria disposizione. Essi, appena liberati, tornarono immediatamente a prestar servizio presso la persona del Pontefice. Questa è la verità storica che chiunque può controllare, mentre quello *squagliarsi* a Roma significa fuggire o *sottrarsi ad un pericolo,* frase che, oltre ad essere contraria al vero, è anche molto ingrata e spiacevole.

Gradite, ecc. *Una vecchia guardia.* „

Il Museo etnografico e preistorico di Roma.

II.

A questo punto cominciano le raccolte della Polinesia, le quali ci offrono, cogli splendidi intagli di un canotto neozelandese, colle ascie finamente e mirabilmente lavorate delle isole Cook, la prova che trattasi di gente arrivata ad un alto grado di civiltà, di cui si rinvengono altri documenti nelle poesie bellissime di queste popolazioni. Anche qui s'incontra una testa mummificata, di perfetta conservazione; è quella di un Maoro della Nuova Zelanda, dove gl'indigeni sogliono conservare le teste dei loro nemici.

La testa del Museo, che dovette appartenere ad un giovane di 30 anni, porta intatto un finissimo tatuaggio che ricopre tutto il viso, meno la fronte, ed ha una ricciuta capigliatura; essa proviene dalle collezioni del principe di Carignano.

Molti fra gli oggetti polinesiani, come varie armi o certi flauti che si suonano col naso, risalgono a spedizioni fatte al tempo di Cook. Vi sono inoltre numerosi oggetti, intagliati, scudi, timoni, arnesi da tenere in mano durante la danza, di varie isole della Melanesia e particolarmente della Nuova Guinea; ed in una vetrina una bizzarra raccolta di spatole, che a prima vista si prenderebbero per tagliacarte, ci mostra come gl'indigeni si preparino alla masticazione del betel, introducendo una di queste spatole fra la calce racchiusa in una zucca, e passandola sulla lingua prima di porre in bocca il bolo vegetale. Una magnifica collezione di mazze intagliate ha ornamenti che ricordano per eleganza e per complicazione i più bei tipi di ornati geometrici della Grecia.



Testa umana disseccata,
trofeo di guerra dei Mundurucus.

La raccolta della Nuova Guinea posseduta dal Museo è di una importanza grandissima, perchè il prof. Pigorini potè formarla acquistando molte raccolte di valore, come quelle del de Albertis, del Loria, del Beccari, del Finsch; ricorderemo le curiose pipe portate dal de Albertis dall'interno della Nuova Guinea, formate da un grossissimo bambù nel quale, da un tubetto minore che contiene il fuoco e il tabacco, si fa provvista del fumo, che poscia i fumatori aspirano un po' per uno; e certi strumenti musicali, che scossi risuonano come nacchere, preparati coi crani disseccati dei nemici uccisi, crani in cui sono introdotti dei sassolini. A questa raccolta appartiene anche una ricca collezione, posta in altra parte del Museo, di maschere per danze e di maschere formate con crani a ricordo dei defunti; degno pure di menzione è un gruppo di mazze delle isole Figi, finamente incise con conchiglie e pietre taglienti e col fuoco, e alcuni forchettoni a quattro denti, che in queste isole usansi solamente per mangiare la carne umana.

In un vasto corridoio del Museo trovansi raccolti numerosi battelli, e canoe e piroghe, tra le quali primeggia una grande barca tutta di corteccia, che serve alle donne della Terra del Fuoco per andare alla pesca dei molluschi, donata dal Duca degli Abruzzi, completamente provvista de' suoi attrezzi.

Dopo alcune sale in cui, come fu detto, si riunirono altri oggetti della Polinesia, vengono le raccolte della Nuova Caledonia, e quelle dell'Australia sud-ovest dove vive il popolo più basso che si conosca, perchè non sa nemmeno levigare la pietra; popolo che non arriva a costruirsi un tugurio, che non ha stoviglie, e che come armi usa certi giavellotti, provvisti di punte di quarzo, che lancia a mano, oltre al misterioso *boomerang* che l'australiano sa maneggiare con abilità straordinaria e di cui il Museo possiede moltissimi esemplari.



Galleria maggiore del Museo preistorico.

Vengono poscia le raccolte tratte dalle regioni africane; molti oggetti furono portati dal viaggiatore Miani, e mentre, fra gli ornamenti dei Basuti, degli Zulù, predominano le conterie veneziane, tra gli oggetti raccolti dai viaggiatori Antinori e Antonelli fra i Galla, si veggono dei grossi pezzi di salgemma che quegli indigeni adoperano come moneta corrente. Vi sono oggetti curiosi e spesso preziosi, inviati in dono al re Umberto dal re del Goggiam, da Menelich, tra cui trovasi una sella con ornati d'argento di questo imperatore, e un grosso braccialetto d'oro massiccio della regina Taitù. Interessante è una raccolta di armi di tutti i paesi africani, e di molto pregio sono alcuni avori lavorati, delle coste occidentali africane, oggi divenuti introvabili, e che mostrano i segni dell'influenza della civiltà portoghese.

In una vetrina che racchiude armi, utensili, ornamenti degl'indigeni del

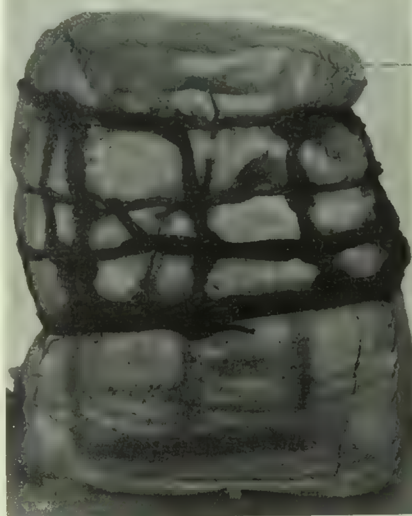


Vetrina delle maschere della Nuova Irlanda e della Nuova Brettagna (fot. del cav. A. Vochieri).

Congo, vedesi un enorme anello d'ottone, una specie di mastodontico braccialetto con una stretta apertura, che le donne portano attorno al collo, e che rappresenta la loro dote. Per capire quale supplizio sia il portare siffatto *gingillo*, basta pensare che il collare posseduto dal Museo pesa la bellezza di circa dieci chilogrammi; esso fu portato dal tenente Bove, che per aprire il gioiello onde trarne fuori il collo della sua proprietaria, dovette ricorrere agli sforzi di venti uomini. Ecco le piccole armi, quasi dei giocattoli, adoperate dagli Akka: ecco le armi raccolte dal nostro Gessi. Seguono oggetti della Birmania, consistenti in idoli, stoffe, lacche e libri scritti su foglie di palma. E vengono poscia le raccolte dell'Indocina, e quelle del Giappone, colle artistiche porcellane, colle strane maschere, colle terrificanti armature alle quali il prudente artefice ha unito il ventaglio e lo scacciamosche.

In questa raccolta trovasi una vera curiosità: cioè uno dei primi oggetti che dal Giappone sia giunto in Europa. È un fazzoletto fatto con scorza d'albero, il quale serviva all'ambasciata giapponese che nel gennaio del 1616 giunse in Roma per visitare il pontefice Paolo V. Finalmente non va dimenticata, come spettante alle raccolte dell'Asia, una bellissima statua di Budda, posta su di un trono dorato e riccamente ornata, che Tibo ultimo re di Birmania regalò a Vittorio Emanuele II, e che Vittorio Emanuele III a sua volta donò al Museo.

La parte del Museo destinata alle raccolte preistoriche, e che per ricchezza, per importanza e per l'accurata distribuzione degli oggetti fa degno riscontro alle raccolte etnografiche, comincia colle raccolte preistoriche dell'Italia. Ecco le tombe dell'età neolitica provenienti dalle grotte delle Arene Candide del Finalese, in cui si vede lo scheletro del morto circondato dalle ascie, dalle conchiglie bucate, dalla provvista di ocra per colorirsi, da tutto ciò, insomma, che formava la suppellettile funebre e che non andò in distruzione. A queste succedono le tombe delle età posteriori, il cui corredo funebre rivela a mano a mano il giungere dei metalli lavorati dalle altre regioni. Fra le tombe del periodo enolitico ecco la tomba rinvenuta a Sgurgola, che ci offre l'esempio di un rito funebre singolare, perchè il volto dello scheletro è colorito in rosso col cinabro; il che mostra una stretta analogia col costume di alcuni popoli selvaggi odierni, che seppelliscono del morto le ossa scarnite e dipinte.



Mummia peruviana col suo involucro intatto.

E nelle vetrine che circondano le tombe, i più antichi strumenti lasciati dall'uomo si succedono nelle varie forme, che a poco a poco vanno perdendo la loro antica rozzezza. Agli oggetti dell'età neolitica pura, pervenuti da ogni parte d'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia, trovati nelle abitazioni entro caverne, o sotto le rocce, o nei fondi di capanne che scavavansi in parte nel suolo e ricoprivansi di rami, veggonsi succedere le ascie di rame dell'età eneolitica pervenute dal di fuori, e altri oggetti di metallo, la cui forma ricorda sempre quella degli oggetti simili di pietra, mentre la ceramica palesa notevoli progressi sia nella tecnica che nella decorazione.

(Il fine al prossimo numero).

Ernesto Mancini.



Antichi musaici aztechi del Messico.



Mummia peruviana, dalla quale è stato tolto l'involucro esterno.
(Fotografie del cav. A. Vochieri).



Roma. — Inaugurazione della statua di Umberto I al Consiglio Provinciale (disegno di Dante Paolocci).

I DUE RIVALI, racconto.... americano.

Testo ed illustrazioni di E. G. CHIORINO.

Mynck, bella e vasta città dell'America settentrionale, possiede fra l'altre maraviglie i più vasti musei dell'universo. Chi, percorrendo la 42ma avenue, vede ad un tratto, giungendo sulla vastissima Piazza delle Scienze, elevarsi la immensa mole dei fabbricati, non può non rimanerne stupito.

E la sua maraviglia si accresce di mille doppi, quando sappia che tutto quanto di mostruoso, di raro, d'inedito, d'imprevisto, partorisce l'universo, — dalla bietola in forma di mano, al mostruoso nato dagli amori di un coccodrillo e di una tigre, — viene dagli innumeri corrispondenti sparsi in tutto il globo e più in là, accaparrato a peso d'oro ed inviato a questi musei.

A ben un milione centoventimila ammontano gli esemplari contenuti in questi vasti edifici, fra cui 82,720 rarità delle quali 1785 viventi.

Essere alla testa di questi musei è per i dotti americani considerato come onore sommo, pari a quello di presiedere gli Stati Uniti.

Nè agevol cosa è l'ottenerlo, poichè oltre il dover possedere una coltura eccezionale, lo statuto prescrive ancora che la carica di direttore dei musei venga solo riserbata a chi eccelga per qualche nuova scoperta, in uno dei tre regni della natura — vegetale, minerale, animale — animale in special modo.

Dalla data della fondazione sino ai tempi a cui si riferisce questo racconto, direttore de' musei fu l'illustre scienziato Canard, al quale si deve la scoperta della pulce marina "che tanti petti ha scosso ed inebbriato."

Costui, trovato il saltellante insetto sulla scorza di una balena, seppe, con diversi passaggi scientifici: — dal corpo della balena alla foca; dalla foca all'orso bianco; poi al cane eschimese, ed infine all'uomo, — dotare l'umanità di una nuova varietà di pulce.

I dotti americani, grati ed ammirati verso l'illustre uomo, vollero averlo a direttore dei musei di Mynck, allora allora fondati, e la carica essendo vitalizia, solo la morte del Canard, avvenuta cinque anni or sono, venne a rendere vacante l'altissimo ufficio.

■

In lizza si presentarono allora una mezza dozzina di dotti, ma quattro si ritirarono quando si avvidero che avevano a lottare contro i colossi, dottori Rapason e Seyboorich scienziati illustri, esploratori impavidi, d'una coltura veramente somma.

Rimasero dunque questi due soli a contendersi l'agognata meta.

Dire le lotte, i colpi audaci, le malizie e gli stratagemmi per soperchiarsi l'un l'altro affine di riescire vincitore, sarebbe andar troppo per le lunghe.

Tutta l'America si appassionò di questa lotta ed i due contendenti più non sorvegliavano che le mosse dell'avversario per rendere frustranee le sue speranze ed i suoi studi.

Insetti, rettili, piante abilmente mutilate e spostate nei loro organi con sapenza diabolica, nulla si lasciò d'intentato.

Ed il dotto, alle volte, preso all'amo, studiava per mesi e mesi quella curiosità e quando ne presentava un memoriale, eccoti saltar fuori l'altro che in quattro e quattr'otto palesava il trucco, facendo andar in visibilio dotti e non dotti per la riuscita burla.

■

Ricorderemo qui una delle ultime.

Partito Rapason per una esplorazione scientifica sull'Amazzone, ebbe la ventura somma di scoprire in un pantano una nuova varietà di sanguisughe d'un bellissimo color roseo.



Fiero della sua scoperta, egli ritornò a Mynck con tutti gli esemplari che potè trovare, e datosi a profondi studi ne dedusse una mirabolante scoperta: applicando dette sanguisughe al cervello umano ne assorbivano tutta la materia grigia, e non si aveva poi che a riempirlo con altre sostanze ad hoc, perchè l'individuo così "lavorato" avesse le facoltà intellettive eccezionalmente sviluppate per un dato ramo dello scibile umano.

Presentiamo uno specchietto, tolto dal memoriale, per meglio illuminare il lettore:

Cervello vuoto.	Burocrazia
Cervello vuotato e riempito con:	
Semi di zucca.	Professorato
Cervello di scimmia.	Letteratura
" cane	Canto, musica
" pappagallo	Magistratura
Petrolio	Anarchia
Acqua di rose.	Superuomo, esteta
Verde inalterabile	Arti belle
Lumache.	Clero
Fumo.	Militarismo
Unghie di formichiere.	Usura

Quando Rapason presentò le mirabolanti sanguisughe e diede lettura del memoriale in solenne seduta, tutti i dotti rimasero estatici.

Ma come riferire, quando il dottor Seyboorich si avvicinò alle famose sanguisughe e tuffatele in un suo liquido speciale, le medesime lasciarono la loro rosea colorazione, ritornando semplici sanguisughe quali erano, conosciute da tutti i mortali e da applicarsi non precisamente al cervello!... Il dotto consesso andò in visibilio, e si fu fra le omeriche risate di tutta l'assemblea, che Seyboorich spiegò come avendo comperato la coscienza d'uno dei portatori della carovana, lo aveva munito della raccolta di sanguisughe tinte da farle cadere a tempo e luogo sotto il naso del rivale.

Il povero Rapason ne ebbe il cervello sconvolto e diede manifesti segni di alienazione mentale, sì da venire per alcuni mesi ricoverato in una casa di salute. Essendo però la sua, tranquilla pazzia, fu rilasciato e nessuno più si occupò del povero scienziato.

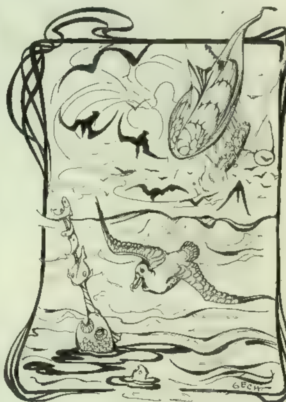
*

Rimasto solo in lizza, l'illustre dottor Seyboorich potè dedicarsi tranquillamente alla ricerca di quell'ultimo requisito che ancor gli mancava, perchè alfine fosse sua l'agognata carica direttoriale: la scoperta scientifica.

Ma qui doveva, il dotto uomo, venir favorito dal caso; le sue mani dovevano tenere le prove irrefragabili dell'esistenza in tempi primordiali d'un gigantesco animale, di cui mai se ne era trovata la traccia.

Dato lo sfacelo della mente del suo competitore, il dottor Seyboorich potè in tutta pace partire per una lunga esplorazione senza temere la rivincita di Rapason.

Difatti, nei 18 mesi che durò il viaggio, non un solo fenomeno, vero od apocrifo, cadde sotto le sue mani. Esplorò e continenti e mari e laghi e fiumi, si inabissò nelle viscere della terra, volò pei cieli.... nulla, nulla nè del regno animale, nè vegetale, nè minerale, che palesasse alcunchè di nuovo, di rimarchevole.



Stanco, sfiduciato ritornò fra i Mynckioni, e, volendo ritemprare l'esausto cervello, si diede ad altre cure.

Da tempo aveva acquistato alle porte di Mynck un vasto appezzato di terreno per farvi costrurre una villa con annesso laboratorio; museo per le sue raccolte, gabbioni, acquari, vivai pe' suoi studi. Ma travolto nell'ambiziosa lotta che gli assorbiva tutte le facoltà, aveva messo in quarantena tale progetto.

Ora gli tornava grata tale occasione di svago, e subito s'iniziarono i lavori.

Senonchè avvenne che, procedendo all'opera di sterro, gli operai misero alla luce, a pochi piedi sotto il terreno, parte di un colossale scheletro, appartenente certo ad un essere di "sproporzioni" straordinarie.

I lavori furono subito diretti collo scopo di ricercare se detto avanzo fosse solo o se altri ne nascondesse il terreno, in modo di venire edotti della natura del misterioso essere.

Nè, infatti, andò errata la speranza del dottor Seyboorich, poichè, proseguendo con tutta cautela nello sterro, vennero alla luce un'infinità di ossa strane, disparate, che facevano cadere di sorpresa in sorpresa i dotti che assistevano agli scavi.

Il terreno fu messo sossopra a profondità notevole e non un palmo fu lasciato inesplorato. Da ciò ne risultò la scoperta di ben 854 ossa appartenenti, come subito si potè arguire, ad un fan-

tastico, gigantesco animale, vissuto al certo nei tempi preistorici.

Il dottor Seyboorich era raggiante: Costrutto con febbrile attività il laboratorio, vi furono trasportate le ossa trovate e lo scienziato si accinse alla ricostruzione dello scheletro sfasciato.

Nè fu facile impresa la sua. Per ben un anno dedicò tutta la sua attività e scienza alla bisogna, e finalmente potè ricostrurre il bizzarro e colossale animale. Lo scheletro risultò completo, salvo l'ultima falange d'un dito posteriore che non fu possibile ritrovare.

Quando l'ossatura fu compiuta, numerate le singole ossa, lo scheletro venne scomposto, trasportato al museo ed ivi ricostrutto.

■

Venne il giorno della solenne adunanza. Tutta Mynck si era riversata nell'immensa piazza delle scienze e vie adiacenti, e quando passò l'illustre dottor Seyboorich, recantesi alla seduta, la folla pigiata scoppiò in un fragoroso, entusiastico evviva.

L'immenso salone delle adunanze era al completo. Persino il dottor Rapason era presente: seduto sul suo scanno pareva il vinto aggiogato al carro del vincitore.

Quando al tavolo presidenziale comparve Seyboorich, il dotto consesso, gli spettatori scoppiarono in un entusiastico hurrà!

Troneggiava nel vasto salone, su apposito zoccolo, l'enorme scheletro; ed il dottor Seyboorich, poggiata una mano sulla base dello zoccolo, inchinò l'assemblea.



Allora il presidente dichiarò aperta la seduta.

Toccò un bottone elettrico, si udì uno strano cigollo: tutta la vastissima parete di fronte al banco presidenziale si pose a scorrere su apposite rotaie, lasciando aperta un'immane porta prospiciente verso l'immensa piazza.

Allora si sentì il gigantesco brusìo delle migliaia e migliaia di spettatori adunati nella piazza, i quali, armati di canocchiali, potevano seguire le mosse della seduta, mentre potenti portavoci elettrici ne ingrandivano le voci; di modo che, quando Seyboorich prese la parola, si può dire che tutta Mynck pendeva dal suo labbro.

Snello di forme, dal viso bene accentuato, il dottor Seyborich poteva avere una cinquantina d'anni, ma era flessibile come un giunco, svelto quanto un capriolo.

Un solenne silenzio si stabilì alle prime parole, e pur porgendo ascolto alle incisive frasi dello scienziato, tutti gli occhi e canocchiali erano appuntati sul curioso e gigantesco scheletro.

Figuratevi un essere fantastico, dalle enormi fauci aperte, con un poderoso corpo finiente in una lunga coda. Attaccate a questo corpo due colossali ali, e sostenetelo su tre paia di zampe enormi, armate di poderosi artigli, ed avrete una pallida idea del mostro su cui s'innalzavano tutti gli sguardi.

Intanto Seyboorich proseguiva a descrivere le ansie, le ambascie che le difficoltà della ricostruzione gli avevano procurato. L'entusiasmo di tutti era al colmo e si prevedeva che la votazione che doveva seguire la lettura avrebbe onorato Seyboorich dell'agognata carica.

Questi intanto era alla fine del suo memoriale.

Ma quando fece volger gli occhi di tutti al mostro, quando disse che, pur non potendo con certezza stabilire l'epoca in cui visse il fantastico animale, non esitava tuttavia ad attribuirgli una ventina di migliaia d'anni, accadde un fatto inaspettato....

■

Una risata poderosa, irresistibile, irrefrenabile scoppiò come una bomba in mezzo all'assemblea ed ingrandita dai portavoce squassò tutta la città.

Tutti i membri si levarono di scatto e videro con sorpresa il dimenticato Rapason che, dimenandosi sul suo seggiolone e stringendosi con ambe le mani l'epa voluminosa, si contorceva in un riso convulso:

Ah, ah, ah! oh, oh, oh!

Successe un istante di silenzio, seguito da una risata spaventosa....

Tutti avevano colla rapidità d'un lampo intuito il vero ed ora Rapason non era più il solo a ridere: tutta Mynck rideva con lui!

Il dottor Seyboorich era rimasto polverizzato, purtuttavia facendo uno sforzo gridò: la prova! la prova!

Allora Rapason ridendo sempre, fra un silenzio sepolcrale prontamente stabilitosi, gettò in mezzo all'aula un osso: era la falange mancante. Poi gridò: si faccia saltare il terzo dente a sinistra della mascella inferiore!

Quattro o cinque dotti si precipitarono sullo scheletro, una scala vi fu appoggiata, ed un dotto fu lesto alle fauci del mostro. Collo scalpello anatomico fece saltare il dente citato e ne trasse un cartellino accartocciato.



Ne seguì un silenzio di tomba, ed allora spiegandolo lesse ad alta voce queste semplici parole: *Le sanguisughe sono vendicate!!!*

■

Mai, mai, dacchè mondo è mondo, risuonò una risata così formidabile!

Nell'assemblea, nelle piazze, nelle vie, si rideva. Ridevano gli ammalati negli ospedali; i cocchieri, i conduttori di trams elettrici, presi da convulsioni, erano impotenti a guidare i veicoli zeppi di gente che s'urtava ridendo spasmodicamente.

Il reporter del *New-York Herald* si trascinò sino al telegrafo, ma non potè mandare alcun dispaccio al suo giornale, poichè i telegrafisti, colle lagrime agli occhi ed in preda ad una ilarità irrefrenabile, avevano scatti così violenti da falsare tutto il picchiato alfabeto Morse.

Nella sala delle sedute, poi, lo scompiglio era al colmo. I medici dovettero apprestare le loro cure a diversi dotti, colpiti da insulto apoplettico; ed era curioso il vedere i dottori contorcendosi dal riso cavar sangue ai minacciati, i quali pur in quel grave frangente non potevano ristare dall'ilarità.

Seyboorich era scomparso e la seduta venne tolta per un'ora.

Ristabilita, per le forze esauste di tutti, una certa tranquillità, venne data la parola a Rapason.

Il piccolo e voluminoso dottore fu lesto a salire al posto prima occupato da Seyboorich ed in poche parole spiegò come per meglio riescire nella vendetta, simulasse infermità di mente.

Potè, mentre Seyboorich era in esplorazione, far sotterrare da fidati partigiani le ossa scelte con minuziosa cura, mettendo a soqquadro il suo museo privato.

Dalla balena al coccodrillo, dall'elefante al condor, un'infinità di animali vi avevano contribuito. Ed ora Rapason, munito di una lunga canna, illustrava il suo dire toccando ad uno ad uno le ossa e scoppiando in una risata ne diceva la natura.

Delle grida di: basta! basta! risuonarono in ogni angolo. Se non si volevano vittime umane si dovette chiudere la seduta.

*

Nei giorni che seguirono, Mynck ebbe un aspetto caratteristico. Per misura di salute pubblica i giornali non fecero menzione dell'occorso. I Mynckioni, pur occupandosi de' loro affari, evitavano le ciance; nei caffè affollati regnava un silenzio solenne; nei teatri non si rappresentavano che tragedie, drammi.

Il redattore mondano del *Mynck-Herald*, un Gandolin americano famoso pe' suoi "Per finire„ aveva degli scherzi funebri da far accapponare la pelle.

La piazza dei musei, deserta: quello era il centro d'infezione e tutti la cansavano.

Nessuna allusione al fatto occorso, poichè si capiva che un nuovo accesso d'ilarità, per le forze esauste di Mynck, sarebbe stato fatale.

Solo dopo una quindicina di giorni la città riprese l'aspetto consueto; i giornali si occuparono succintamente dell'accaduto e si rise, sì, ma con moderazione.

Intanto Seyboorich era scomparso. Pieno di rabbia e di furore partì per ignota destinazione, nè per sei mesi si ebbero sue notizie.

Giunse finalmente una sua lettera: il degno uomo era giubilante. Nel letto d'un rio di Sumastra aveva scoperto in gran copia una nuova varietà di gamberi, diremo così, progressisti. Infatti invece, di camminare a ritroso come tutti i loro colleghi, strisciavano arditamente col capo avanti.

Fiero della sua scoperta, scriveva una lunga lettera al *Mynck-Herald* e giubilante finiva: "Così rispondo alle ciurmerie d'un Rapason il quale avrà, non lo nego, l'ingegnosità d'un ciarlatano, al quale manca però e spirito ed abnegazione, di arrischiare per la scienza la vita.„ La lettera ebbe immenso successo. Rapason, che dopo la sua vittoria si deliziava fra gli ozi di Capua, rimase verde di rabbia.

Gli si minava il piedestallo su cui l'aveva innalzato l'idolatria dei suoi concittadini. Una corrente a favore di Seyboorich si manifestò rapidamente in tutta America, ed i giornali ebbero articoli di vivo elogio pel chiaro scienziato; il quale lungi dal lasciarsi abbattere dalla burla alquanto grossolana d'un competitore, rischiava audacemente la vita a pro' della scienza.

A Mynck si attendeva vivamente l'arrivo di Seyboorich e gli si preparavano solenni onoranze.

Ma ahimè! Tristi vicende del destino umano! Mentre trionfalmente Seyboorich ritornava con



una copiosa raccolta dei crostacei portentosi, fatalità volle ch'egli cadesse fra le mani di feroci selvaggi, i quali non si peritarono di scannarlo.

Cotto arrostito, con la raccolta dei gamberi progressisti di contorno, il suo misero corpo ebbe non onorata sepoltura nel ventre di quei miserabili.

▪

La dolorosa novella, giunta a Mynck per via Consolare, produsse profonda, dolorosa impressione e chi ne subì il contraccolpo fu il dottor Rapason il quale perdette affatto la sua popolarità.

A rialzare però le sue sorti, giunse in buon punto una lettera d'un corrispondente, il quale segnalava che nell'isola di Borneo si era notato a parecchie riprese la presenza d'un Maias, uomo scimmia, di struttura affatto eccezionale. Le cacce ordite per catturarlo erano del tutto riuscite infruttuose. Rapason seppe cogliere la palla al balzo, ed in un vibrato articolo comparso nel *Mynck-Herald*, disse che fra un mese sarebbe partito per Borneo, donde non sarebbe ritornato se non colla scimmia catturata. Gli sarebbe tornata dolce la morte, pur di riavere la stima de' suoi connazionali.

Coll'entusiasmo facile ad accendersi degli Americani, Rapason riebbe la sua popolarità.

I preparativi si fecero febbrilmente e pochi mesi dopo, Rapason era giunto a Borneo.

Arrivava a tempo: il Mai-as era stato segnalato appunto qualche settimana prima in una foresta nel centro dell'isola.

Rapason si trasportò immantinente co' suoi gabbioni nel punto ove erasi segnalata la comparsa della scimmia rarissima, e le guide e i portatori, dopo aver rilasciato munizioni e viveri si ritirarono. D'accordo con Rapason, non dovevano far ritorno che dopo un mese.

*

Visto riescire infruttuose le grandi caccie, Rapason contava di catturare la scimmia con mezzi del tutto moderni. Aveva montato in una breve radura dell'immensa foresta due enormi gabbioni, uno per sè e l'altro per la scimmia e sperava potersi famigliarizzare col curioso essere, da indurlo ad entrare nella gabbia e farlo prigioniero. In ciò contava valersi del linguaggio rudimentale delle scimmie che egli conosceva e ripeteva a maraviglia e dell'istinto d'imitazione che hanno le scimmie in generale.

Cadeva la sera quando i portatori si ritirarono. Rapason dall'interno di un gabbione solidamente costrutto, li vide sparire tra gli alberi giganteschi, e si fu con un certo stringimento di cuore che pensò al mese di solitudine che l'attendeva. Pure, la speranza del successo lo rianimò.

Caduta la notte, un potente riflettore gettò vivida luce nella silenziosa foresta. I raggi intensi dell'apparecchio dovevano attrarre i terribili abitatori di quelle regioni.

Rapason, dentro alla sua gabbia, si pose in osservazione. Presto le alte erbe ebbero fremiti, e tutta una coorte di spaventose belve venne a strisciare vicino alle gabbie. Rapason notò con un certo batticuore e tigri e leoni e elefanti e pantere e urang-utangs; ma tutte queste belve,



annusato lo scienziato, misero la coda fra le gambe, e via come frecce!

L'odore di pomata arsenicale che spandeva Rapason, le aveva terrorizzate: le belve fuggivano l'imbalsamatore! Per tutta la notte l'americano stette in vedetta, ma neanche un topo, più non si fece vedere. Quando giunse l'alba, Rapason era infuriato: "Esperimenteremo questa notte nuovi mezzi."

Difatti, come le ombre si stesero nuovamente nella foresta, oltre al riflettore, un potente gramofono fece vibrare gli echi della foresta, ma senza alcun successo; e così per tre sere consecutive.

Finalmente, alla quinta notte, quando già Rapason più non nutriva alcuna speranza, vide alla luce del riflettore aggirarsi fra gli alberi un essere strano. Puntò su di lui il canocchiale, e fu per dare un grido: "Il Mai-as!"

Con un palpito violento del cuore stette ad osservarne le mosse. La straordinaria scimmia si aggirava tranquillamente fra le erbe, ma non sembrava affatto attratta dalla luce. Steso a terra, Rapason non respirava. La scimmia vagò di qua e di là senza curarsi degli appelli dello scienziato, e verso il mattino s'internò tranquillamente fra gli alberi.

Quanto parve lungo il giorno a Rapason! Cadute nuovamente le tenebre, il dottore si pose in osservazione, ma per alcune ore rimase deluso.

Già disperava di più non rivedere l'interessantissimo animale, quando le erbe si aprirono ed il Mai-as apparve ad una diecina di metri dalla gabbia. Lo scienziato esaminò con profonda emozione il rarissimo animale. Di color bruno rossiccio, camminava sulle gambe posteriori agilmente. Non possedeva coda, ed inoltre il dotto potè notare con somma meraviglia che i suoi piedi pelosi non erano prensili come quelli delle altre scimmie, ma apparivano, fra le erbe, del tutto simili ai nostri. Così, invece d'un quadrumane, trattavasi d'un bimane, forse anello di congiunzione fra l'uomo e la scimmia. Ah! possederlo a qualunque costo quell'animale rarissimo, e poi la gloria per Rapason era assicurata! Lo scienziato provò con un grugnito dare il benvenuto al visitatore, il quale rispose con altro grugnito che Rapason subito interpretò:

— Che animale sei?

L'americano decise allora di mostrarsi in tutta la pompa della sua bellezza: fece giocare un bottone elettrico e la gabbia apparve di repente tutta illuminata. Il Mai-as osservò attentamente il suo interlocutore, ma importa notare che se la luce elettrica dà spicco e sfarzo alle acconciature delle nostre dame, non tornava però di giovamento all'epa del nostro americano, e la scimmia emise un brontolio che Rapason tradusse a suo scorno:

— Peuh! qual brutta bestia!

— Diavolo! sei di difficile accontentura, amico mio. Già, il mio vestito è alquanto trasandato, ma se tu mi vedessi in abito da società e colle decorazioni... perbacco, faccio anch'io la mia figura!... E tu, ad esempio, con quel grugno, credi proprio di essere bellino?

(Il fine al prossimo numero).

G. E. Chiorino.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.I - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

u l'accidente al ministro Prietti [v. pag. 103]. La Camera dopo essere stata in numero per qualche rno, ha finalmente votato il 30 la venzione su gli zuccheri, ed i ha terminato la discussione, incociata tre giorni prima, del disegno legge sul servizio telefonico, con uale è fissata la spesa di 6 milioni 00 mila lire, ripartita su tre eseri, per l'impianto di una rete telefoitaliana. In questa occasione, la Cara ha approvato ad unanimità, nella uta del 30, un plauso a Marconi, il presidente Biancheri ha invitato ministro a farlo giungere al giovane entore per mezzo di un radiotelemma. Al Senato, discutendosi il dino di legge sull'esercizio del porto Genova, il Colombo ha pronunziato 31 un elevatissimo discorso sulla nesità di aumentare la potenzialità dei si dell'Appennino prima dell'apertura Sempione, se si vuole che quello di nova diventi un vero porto di approvionamento per l'Europa centrale. Ditendo il progetto di legge per i maeri, il Senato approvò alcuni articoli l'ufficio centrale aveva soppressi per opposizione di alcuni grandi comuni, gli altri Torino e Palermo, che trorano quelli articoli troppo onerosi per ro bilanci. Il Todaro persuase il Seto a ripristinarli, il che avvenne con 21 voti di maggioranza.

I magistrati che, nella recente inaurazione dell'anno giuridico, hanno to apprezzamenti contrari alle propoministeriali riguardo al divorzio, no stati ammoniti con altrettante note nisteriali, che li richiamano alla osvanza dell'articolo 150 dell'ordinanto giudiziario, invitandoli ad asteni da ogni apprezzamento su i disegni legge in gestazione. Il procuratore l Re, Cammarata, che nel suo diorso inaugurale rimproverò il miniro di trascurare i tribunali della Baicata, è stato trasferito a Cosenza.

Il 28 fu inaugurata, nell'aula del Conglio provinciale di Roma, nell'ex pazzo Valentini, una statua di re Umrto [v. pag. 103]. Erano presenti i vrani e il discorso inaugurale fu pronziato da Menotti Garibaldi, presidente l Consiglio provinciale. La mattina l 29, ricorrendo il 32.° genetliaco del duca degli Abruzzi, l'ammiraglio Frigerio, comandante il dipartimento di Spezia, andò a bordo della *Liguria*, con una rappresentanza di ufficiali di tutti i gradi, presentando al principe lo scudo d'onore di argento massiccio, che la marina italiana offre al principe in ricordo della gloriosa spedizione polare da lui diretta.

A Conversano (Bari) i contadini, riunitisi in numero di circa un migliaio, abbatterono i casotti del dazio nel pomeriggio del 27, e fecero una dimostrazione contro il sindaco, minacciando d'invadere il municipio. Il Consiglio comunale, radunato d'urgenza, votò la diminuzione di un centesimo al chilo sul pane ed i farinacei. La calma pareva ristabilita, ma la dimostrazione si rinnovò il 28, però senza conseguenze. Il Consiglio accademico della Università di Torino, il 28, ne deliberò la chiusura, in seguito a disordini e vandalismi avvenuti da parte degli studenti della facoltà di filosofia e lettere, ai quali se n'erano uniti altri di varie facoltà: l'Università è stata poi riaperta il 31. In quella di Parma gli scolari di medicina hanno fatto sciopero perchè il ministro ritarda la nomina del professore di patologia generale; ed a Pavia gli studenti si agitano perchè vorrebbero una terza sessione di esami.

La Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso del deputato Todeschini contro la sentenza della Corte d'Appello di Venezia, con la quale si riduceva la pena inflitta al Todeschini dal tribunale di Verona, per la nota diffamazione del tenente Trivulzio, ha rimandato la causa alla Corte d'Appello di Brescia. Il giudice istruttore di Napoli ha revocato il mandato di cattura contro il pittore tedesco Allers, che era ritenuto autore dei fatti scandalosi avvenuti a Capri ed attribuiti al Krupp; ma gli ha proibito di tornare a Capri, da dove l'Allers fuggì prima che il mandato fosse spiccato, fin quando non sia terminata la istruttoria penale ancora in corso.

—

Re Edoardo VII è ammalato d'influenza, con febbre: la malattia segue il suo corso regolare. Il Visconte di Cranborne, sottosegretario di Stato agli esteri, fece la sera del 30 un importante discorso su la politica estera dell'Inghilterra, dichiarando fra le altre cose che non esiste una vera alleanza anglo-tedesca, neppure riguardo al Venezuela, ma soltanto una semplice cooperazione. Invece affermò l'alleanza con il Giappone, dicendo che essa può avere conseguenze importantissime.

Alla Camera francese fu fatta, il 29, come si fa ogni anno discutendosi il bilancio degli esteri, la proposta di sopprimere l'ambasciata francese presso il Vaticano. Il Sembat, dell'estrema sinistra, che presentò la proposta, respinta con 325 voti contro 215, profittò dell'occasione per muover rimprovero al Combes che, in una delle precedenti sedute, aveva affermato la necessità delle idee religiose. Il Combes confermò tale sua opinione, e pareva che questa gli avesse rivolto contro socialisti e radicali: ma il socialista Jaures, ora vicepresidente della Camera, in un discorso fatto la sera del 31 a Vierzon, dichiarò che, non ostante le nuove teorie spiritualiste del Combes, i socialisti devono mantenere la loro fiducia nel ministero. La guerra contro la concorrenza degli operai stranieri continua, ed il Consiglio comunale di Marsiglia ha approvato una mozione con la quale invita Camera e Senato a provvedere legislativamente. Per motivi disciplinari, sessanta allievi della scuola politecnica sono stati mandati a servire come semplici soldati, in quindici diversi reggimenti di artiglieria.

A Reuss, città manifatturiera della Catalogna, di 27 mila abitanti, è stato proclamato il 29 lo sciopero generale, al quale partecipano circa 10 mila persone. Le condizioni della città sono gravissime, essendovi saliti a cifre favolose i prezzi delle derrate. Non vi è per ora alcuna probabilità di componimento pacifico: anzi lo sciopero si allarga e minaccia di estendersi nuovamente, fino a Barcellona. In questa città fu arrestato il 30 un anarchico belga, tale Martin, il quale ha confessato di aver avuto l'incarico di uccidere il re del Belgio. Non è ancora chiaro se questo fatto si colleghi con l'attentato dell'anarchico Rubino. Un altro grande sciopero generale del personale delle ferrovie e tramvie — circa 17 000 persone — scoppiò in Olanda, nella notte dal 29 al 30, per solidarietà con gli operai scioperanti del porto di Amsterdam, dove il 30 avvennero gravi conflitti fra scioperanti ed operai che non volevano scioperare. Per assicurare almeno il servizio postale, il ministro delle poste requisì, per ragione di utilità pubblica, tutte le automobili, comprese quelle esposte alla mostra automobilistica ora aperta ad Amsterdam. Furono prese subito anche energiche disposizioni militari: ma lo sciopero terminò la sera stessa del 31, essendosi le ferrovie olandesi impegnate a non trasportare le mercanzie della Società dei trasporti, il cui personale è in sciopero. Il 1.° corr. alle 10 antim., ricominciò il servizio regolare dei treni, stato intieramente sospeso per sole 24 ore.

La principessa di Sassonia, partita da Mentone lasciandovi il Giron, era avviata a Salisburgo in compagnia dell'avvocato Lachenal, quando fu avvisata che l'Imperatore d'Austria non le avrebbe concesso il salvacondotto del quale aveva bisogno. Uno dei figlioli della principessa è ammalato; ma essa non avrebbe potuto vederlo. Scopo del suo viaggio a Salisburgo sarebbe stato, a quanto si afferma, l'ottenere dal padre alcuni documenti da lui negatile, e protestare contro il divieto di usare il titolo di arciduchessa che le perviene per diritto dal padre.

Al Reichstag germanico, che il 29 rielesse il Ballestrem a suo presidente, nella seduta del 3, rispondendo a due diverse interrogazioni, il de Bulow si dichiarò contrario all'indennità ai deputati; e riguardo alla mozione Hompesch per il ritorno dei gesuiti, disse che il governo non può autorizzare i loro stabilimenti; ma le condizioni dell'impero non rendono più necessario il porre sotto il regime di una legge eccezionale un cittadino tedesco perchè gesuita. Alla Camera austriaca avvenne il 30 un grande tumulto, essendosi saputo, che, mentre si discuteva la convenzione per gli zuccheri, alcuni rappresentanti dell'industria zuccherina si erano riuniti in una delle sale del palazzo del parlamento: ma, dopo la dichiarazione del presidente che ciò era avvenuto a sua insaputa, tornò la calma e la convenzione fu approvata all'unanimità. Continuano gli annunziati preparativi militari dell'Austria, in vista d'una eventuale occupazione della Macedonia. Questi preparativi destano molta apprensione a Costantinopoli, dove si sa che l'Austria agisce di pieno accordo con la Russia; e la Russia è alla sua volta d'accordo con la Francia, come risulta dai documenti del libro giallo distribuito alla Camera francese il 29 u. s. Si parla anche della opportunità d'una conferenza per discutere intorno alla questione della Macedonia; ed a Vienna si afferma che neppure l'Italia non dissente punto dall'Austria, e ne seconda l'opera da buona alleata. Intanto si fanno preparativi militari anche in Serbia; ed i giornali di Atene esortano il governo a non lasciarsi cogliere alla sprovvista, poichè la Grecia deve rinunziare piuttosto all'annessione di Candia che al possesso della Macedonia.

—

Il governo inglese ha pubblicato il 29 un libro azzurro con 160 documenti relativi alla spedizione in Somalia, nei quali sono comprese le note scambiate fra l'Inghilterra e l'Italia per ottenere la nostra cooperazione contro il Mad Mullah. Si ha notizia altresì di una grande spedizione inglese la quale, consenziente Menelik, partirebbe fra breve dal cuore dell'Abissinia per esplorare tutta la regione del Nilo Azzzurro fino a Kartum, e studiare il modo di collegare direttamente l'Abissinia con l'Alto Egitto. Nel Marocco, dopo alcuni giorni di aspettativa, durante i quali furono fatte circolare le più strane voci, compresa quella del tradimento del ministro della guerra, il 29 le truppe del Sultano assalirono di buon mattino quelle del pretendente Bu-Hamama, mentre la tribù dei Ben Urein, d'accordo con il Sultano, attaccava il pretendente alle spalle. Le truppe del pretendente si difesero accanitamente per tre ore; poi si sbandarono fuggendo verso Taza, inseguite dalla cavalleria Sceriffiana. Molti ribelli furono fatti prigionieri: si credeva che anche Bu-Hamama fosse fra questi, ma la notizia è stata smentita. Non si esclude però che possa trovarsi fra i morti. El Mehebi ministro della guerra marcia su Taza per domare definitivamente la ribellione. Il Sultano del Marocco, cui fu procurato giorni sono dai banchieri di Parigi un prestito di 7 milioni e ½, dopo la vittoria ne sta negoziando un altro di 10 milioni con banchieri spagnoli.

Il *Volturno* è tornato a Zanzibar, avendo il console generale Pestalozza e il comandante Monale terminata la loro inchiesta su la schiavitù nel Benadir. Si ripetono gli atti di pirateria su la costa araba del Mar Rosso, ed è stato catturato dai pirati in quelle acque un sambuco che batteva bandiera italiana. Al governatore dell'Yemen sono stati dati quindici giorni di tempo per restituire il sambuco.

La questione del Venezuela è entrata in una nuova fase. I negoziati fra Bowen e i rappresentanti delle potenze alleate furono improvvisamente sospesi perchè le potenze neutre vantavano eguali diritti ad una garanzia per il pagamento delle indennità; mentre gli alleati dichiaravano di non potere accettare una tale proposta. Si sta studiando una formula conciliativa che valga a superare siffatto ostacolo. L'incaricato d'affari tedesco ha intanto annunziato che la *Panther*, contro la quale il forte di San Carlo fu il primo a tirare, non aveva alcuna intenzione di entrare nel Golfo di Maracaibo; e non avrebbe potuto farlo neanche volendo, perchè pescava troppo. I giornali di New York hanno cominciato intanto a pubblicare articoli bellicosi contro gli alleati ed il governo fa dei preparativi per essere pronto in caso di bisogno. Il governo boliviano ha mandato delle truppe per occupare il territorio di Acre, da esso contestato al Brasile, e lo stesso presidente della Bolivia ha preso il comando di una spedizione per Acre. Il presidente del Guatemala, ricevendo il corpo diplomatico, gli ha annunziato di aver dovuto prendere disposizioni per difendere il territorio nazionale contro le repubbliche di Honduras, Nicaragua e San Salvador.

A Canton furono scoperte nuove prove di un complotto contro il governo cinese. I congiurati dovevano profittare delle feste del primo d'anno cinese per massacrare i principali funzionari. Furono sequestrati documenti e fatti molti arresti.

—

La sera del 27, presso Westfield, a poca distanza da New York, un treno omnibus partito da New Yersey, essendosi dovuto fermare per un guasto alla macchina, fu raggiunto e urtato da un direttissimo partito da Graceland con una velocità di 120 chilometri all'ora. Gli ultimi vagoni del treno omnibus furono spinti uno dentro l'altro. Rimasero morte 30 persone e 160 ferite, delle quali 60 difficilmente sopravviveranno. Lo stesso giorno, nello Stato di Arizona, 10 persone rimasero vittime di un altro urto di treni, e nell'Illinois avveniva un terzo scontro con 3 morti e 10 feriti. La sera del 30, durante le esercitazioni della squadra inglese nelle acque di Corfù, l'incrociatore *Pioneer* ebbe una collisione con la controtorpediniera *Orwell:* 17 uomini dell'equipaggio, compreso un ufficiale, rimasero uccisi. La sera del 1.°, un incendio distrusse a Biarritz un grande albergo, già villa appartenuta a Napoleone III, che era gremito di forestieri. Danni immensi, nessuna vittima. Nella notte dal 29 al 30 un altro incendio distrusse le grandi officine elettriche delle cascate del Niagara, sospendendo l'esercizio delle ferrovie elettriche di Buffalo e di Lock Port.

5 febbraio.

QUINTO MIGLIAIO

Le Novelle della Pescara di Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16 di 470 pagine: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Splendida pubblicazione

L'ARTE Moderna in ITALIA

DELLA PRINCIPESSA DELLA ROCCA

Studii, biografie e schizzi, con disegni autografi dei principali artisti viventi.

Un magnifico volume di 387 pagine in-4 illustrato da 98 disegni autografi di D. Morelli, E. Dalbono, Michetti, Altamura, ecc.

—• : Lire 25 : •—

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Di prossima pubblicazione

Mens sana in corpore sano

di Angelo Mosso

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

INDICE:
I. Le origini dell'agonistica e della ginnastica. — II. L'educazione fisica dei Romani e della gioventù italica — III. L'agonistica moderna. — IV. L'opera del governo. — V. Relazioni fra la biologia e l'arte di educare. — VI. L'educazione fisica nelle Università. — VII. Influenza della democrazia sull'educazione fisica. — VIII. L'educazione moderna della gioventù.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

LE CONFERENZE SULLA Vita Italiana

GLI ALBORI

Olindo Guerrini, Preludio; *Villari*, Origini del Comune di Firenze; *Molmenti*, Venezia e le repubbliche marinare; *Bonfadini*, Origini del Comune di Milano; *Bonfadini*, Le origini della monarchia in Piemonte; *Bonghi*, Le origini della monarchia a Napoli; *Graf*, Origini del Papato e del Comune di Roma; *Tocco*, Gli ordini religiosi e la eresia; *Rajna*, Origini della lingua; *Bartoli*, della letteratura; *Panzacchi*, dell'arte nuova; *Schupfer*, La Università e il diritto; *Barzellotti*, La filosofia e la scienza; *Ernesto Masi*, Epilogo.

Quarta edizione in un solo volume di 420 pag. in-16: QUATTRO LIRE.

NEL TRECENTO

Bonfadini, Le fazioni; *Bertolini*, Roma e il Papato; *Franchetti*, Primordi delle Signorie e delle Compagnie di ventura; *Tabarrini*, Le Consorterie nella storia fiorentina del medio evo; *Masi*, Svevi e Angioini; *Del Lungo*, Dante; *Rajna*, Genesi della Divina Commedia; *Nencioni*, La letteratura mistica; *Bartoli*, Petrarca; Boccaccio; *Arturo Graf*, Il tramonto delle leggende; *Martelli*, gli artisti Pisani; *Molmenti*, La grandezza di Venezia; *Camillo Boito*, Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano.

Quarta edizione in un solo volume di 432 pag. in-16: QUATTRO LIRE.

Nel RINASCIMENTO

Masi, Lorenzo il Magnifico; *Giacosa*, Vita privata ne' Castelli; *Biagi*, Vita privata dei fiorentini; *Del Lungo*, La donna fiorentina; *Mazzoni*, Il Poliziano e l'Umanesimo; *Nencioni*, La lirica; *Rajna*, L'Orlando innamorato del Bojardo; *Tocco*, Il Savonarola e la Profezia, *Martelli*, La pittura; *Vernon Lee*, La scultura; *Panzacchi*, Leonardo da Vinci; *Molmenti*, L'arte veneziana.

Quarta edizione in un solo volume di 360 pag. in-16: QUATTRO LIRE.

NEL CINQUECENTO

Ferrai, Francesco I e Carlo V; *Masi*, La Riforma in Italia; *Del Lungo*, L'assedio di Firenze; *De Johannis*, La economia politica nel '500 e la scoperta d'America; *Rondoni*, Siena; *Paoli*, Gli scrittori politici; *Carducci*, L'Ariosto; *Nencioni*, Tasso; *Mazzoni*, La lirica. *Panzacchi*, Raffaello; *Symonds*, Michelangelo; *Salvini*, Il teatro; *Biaggi*, La musica.

Seconda edizione in un solo volume di 416 pag. in-16: QUATTRO LIRE.

NEL SEICENTO

Falorsi, Dalla pace di Castel Cambrese a quella dei Pirenei; *Masi*, Reazione cattolica; *Gnoli*, Roma e i Papi; *Molmenti*, La decadenza di Venezia; *Mazzoni*, La battaglia di Lepanto e la poesia politica; *Bovio*, Il pensiero italiano; *Del Lungo*, Galileo; *Panzacchi*, Marino; *Guerrini*, Il Tassoni; *Venturi*, I Caracci e la loro scuola; *Nencioni*, Barocchismo; *Scherillo*, La commedia dell'arte; *Biaggi*, La musica.

Seconda edizione in un solo volume di 372 pag. in-16: QUATTRO LIRE.

NEL SETTECENTO

Bonfadini, Da Aquisgrana a Campoformio; *Del Lungo*, I Medici granduchi; *Masi*, Gli avventurieri; *Pica*, L'Abate Galiani. *Mazzoni*, Dal Metastasio all'Alfieri; *Martini*, Carlo Goldoni; *Serao Matilde*, Carlo Gozzi; *Mazzoni*, Giuseppe Parini. *Panzacchi*, Vittorio Alfieri; *Bovio*, Giovan Battista Vico; *De Eccher*, La fisica sperimentale dopo Galileo; *Fradeletto Antonio*, L'arte nel '700.

Terza edizione in un solo volume di 500 pag. in-16: QUATTRO LIRE.

Durante la RIVOLUZIONE FRANCESE e L'IMPERO.

Lombroso, La delinquenza nella Rivoluzione Francese; *Mosso Angelo*, Mesmer e il magnetismo; *Barrili*, Napoleone; *Fiorini*, I Francesi in Italia (1796-1815). *Pompili*, La Repubblica Partenopea; *De Vogüé*, Il Regno d'Etruria; *Nitti*, La trasformazione sociale; *Martini*, Donne, salotti e costumi. *Masi*, Vincenzo Monti; *Chiarini*, Ugo Foscolo; *Pascoli*, Giacomo Leopardi, *Venturi*, A. Canova e l'arte de' suoi tempi; *Panzacchi*, La musica.

Terza edizione in un solo vol. di 512 pag. in-16: **SEI LIRE.**

Per la legatura in tela e oro aggiungere **UNA LIRA** a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Terzo migliaio

FIOR D'ORO *

Romanzo di A. G. BARRILI

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

6.° migliaio

LA MONTANARA

Romanzo di A. G. Barrili

Due vol. in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

PASSIONI del RISORGIMENTO

Nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo

DI

Raffaello BARBIERA

La *Principessa Belgiojoso*, di RAFFAELLO BARBIERA, uscito l'anno scorso, sollevò grande curiosità ed ebbe clamoroso successo: successo librario, letterario, mondano. Tutt' i più autorevoli giornali d'Italia, di Parigi, di Vienna.... se ne occuparono con lunghi articoli; e tuttora si parla del libro e della sua fantastica, affascinante eroina, le cui avventure costituiscono il più interessante dei romanzi.

Ma Raffaello Barbiera non potè dire tutto nel limite d'un mezzo migliajo di pagine; ecco perciò un nuovo libro: *PASSIONI DEL RISORGIMENTO, nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo*; ecco tutta una nuova serie di quadri dell'agitata vigilia della nostra indipendenza; quadri che ci fanno conoscere più minutamente tempi, uomini, passioni.

Il primo volume, *La Principessa Belgiojoso*, è sintetico; questo volume, *Passioni del Risorgimento*, è analitico; questo completa quello, e lo illustra anche con incisioni rare e con documenti inediti ancor più rari: documenti degli archivii segreti di Stato e degli archivii d'illustri famiglie. Vi sono lettere inedite della principessa Belgiojoso, di Alessandro Manzoni, del Berchet, di Giuseppe Massari, la cui passione per la Belgiojoso è narrata da lui stesso.

Fra le incisioni notiamo le caricature della principessa disegnate da Alfredo De Musset, ritratti, facsimili di pubblicazioni incendiarie, oggi introvabili. Anche questo libro è fuso e scritto con l'arte elegante e vivacissima degli altri libri di Raffaello Barbiera, che formarono di lui uno degli scrittori favoriti del pubblico italiano.

UN VOLUME IN-16 DI 450 PAGINE

CON DOCUMENTI INEDITI ED ILLUSTRAZIONI

CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

SETTIMO MIGLIAIO

FRANCESCA ** DA RIMINI

Tragedia in versi in cinque atti di

* * GABRIELE D'ANNUNZIO

Preceduta da una canzone a ELEONORA DUSE e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: SIGISMONDO * * * * * * MALATESTA.

Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di ADOLFO DE CAROLIS.

Legato uso pergamena con fregi d'oro: L. 7,50

In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico: DODICI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TEATRO di Giuseppe Giacosa

COME LE FOGLIE, commedia in 4 atti. L. 4 —

UNA PARTITA A SCACCHI, leggenda drammatica in un atto. — IL TRIONFO D'AMORE, leggenda drammatica in 2 atti. — INTERMEZZI E SCENE . . . . . . 3 —

DIRITTI DELL'ANIMA, commedia in un atto. TRISTI AMORI, commedia in 3 atti. 3 50

IL CONTE ROSSO, dramma in 3 atti in versi con prologo . . . . 3 —

LA SIGNORA DI CHALLANT, dramma in 5 atti. . . . . 4 —

IL MARITO AMANTE DELLA MOGLIE, commedia in 3 atti in versi. IL FRATELLO D'ARMI, dramma in 4 atti in versi . 3 50

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Sedicesimo Migliaio

VAL D'OLIVI

DI A. G. BARRILI

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Nuova edizione in-8

STORIA DELLE PIANTE

DI

Luigi FIGUIER

Tradotta dal professor **Stefano Travella** con note ed aggiunte, rispetto alla *FLORA ITALIANA*

Un volume di 992 pagine, con 502 disegni di Faguet, preparatore del Corso di Botanica alla Facoltà delle Scienze di Parigi.

CINQUE LIRE.

Legato in tela e oro. **Lire 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Edizione Economica

SILVANO *

Racconti di Orazio Grandi

Un vol. in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Frat. Treves.

GUIDE DI ROMA

(EDIZIONI TREVES)

IN ITALIANO	IN FRANCESE	IN INGLESE
Roma e suoi dintorni	**Rome et ses environs**	**Rome and the environs**
Edizione completamente rifusa Con le piante di Roma e dei dintorni e 32 incisioni.	Avec un plan de Rome, une Carte des Environs et 32 gravures.	A new edition completely remade. With the plans of Rome and the environs.
TRE LIRE	TRE LIRE	TRE LIRE

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.*

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

STORICO E SOCIOLOGO.

A pag. 108 fra le Noterelle accenniamo ad un bell'articolo della *Revue bleue* su tutte le opere di Guglielmo Ferrero. Qui ne riportiamo l'ultima parte che si riferisce ai due volumi su Roma:

Depuis longtemps, M. Ferrero rêvait d'écrire un grand ouvrage sur la justice et les progrès de cette idée à travers les siècles. Pendant logtemps, il y travailla. Cet ouvrage n'a pas paru et ne paraîtra peut-être jamais. Mais les recherches préparatoires auxquelles il inclina M. Ferrero ne furent pas inutiles. Elles l'orientèrent vers un genre d'études historiques assez différent de celui où il s'était complu jusqu'alors et où il a retrouvé le succès, fidèle compagnon de sa vie. Il entreprit de retracer la *Grandeur et la décadence de l'empire romain.*

En même temps que je faisais connaissance de l'ouvrage de M. Ferrero, j'ai relu le volume de Montesquieu qui porte un titre indentique. Et, comme on pense bien, j'ai été frappé surtout des différences qui les séparent. Méthode, plan et style, ces deux ouvrages n'ont rien en commun. L'art d'écrire l'histoire s'est transformé depuis un siècle. Comme on pouvait s'y attendre, M. Ferrero, historien, reste avant tout sociologue, et c'est la lente transformation de la société romaine qu'il s'applique à faire comprendre. Mieux avisé que dans son réquisitoire contre la guerre où il attribuait aux individus une influence excessive, M. Ferrero, dans *Grandeur et Décadence*, conçoit l'histoire comme " l'œuvre des infiniment petits. „ Il réduit les grands hommes à la portion congrue. Le plus souvent, ils jouèrent un rôle inconscient et ne prévoyaient point les conséquences de leurs actes. En revanche, M. Ferrero nous montre à l'œuvre les marchands, les affranchis, les esclaves. Il retrace leur rôle capital dans la transformation de l'antique société romaine, agricole et guerrière, en société mercantile et démocratique. Nous pénétrons sur ses pas dans les ateliers où des affranchis initient les Romains aux industries de luxe, florissantes en Orient; nous arpentons avec lui la campagne où des esclaves d'Asie plantent des arbres nouveaux et améliorent, grâce à des procédés connus d'eux seuls, la culture de la vigne et de l'olivier.

De cet ouvrage magistral, véritable monument qui fait le plus grand honneur à l'école positive italienne, dont il reflète l'esprit dans ce qu'elle a de meilleur, deux tomes ont déjà paru: la *Conquête de l'Empire* et *Jules César*. Quand il sera complet, il y aura lieu de consacrer à M. Ferrero une étude nouvelle et d'analyser l'évolution qui s'est produite en lui depuis l'époque où il écrivait l'*Europa giovane* et le *Militarisme*. D'un esprit si ouvert et si curieux, on peut s'attendre, d'ailleurs, à toutes sortes de transformations. Je ne serais pas étonné que la politique active finit par attirer un jour M. Ferrero, et je crois apercevoir déjà chez lui toutes les qualités qui font l'orateur parlementaire. M. de Vogüé a naguère donné à l'honorable M. d'Annunzio le nom, qui a fait fortune, de " député de la Beauté „. L'honorable M. Ferrero serait le " député du Travail „, au sens le plus large de ce beau mot. Si j'étais électeur italien, il me semble bien, à parler franc, que j'y regarderais à deux fois avant de voter pour lui, mais il me plairait de le voir figurer au premier rang de ceux qui, par leur vigueur intellectuelle, appellent la discussion.

MAURICE MURET.

DAL MIO TACCUINO (Appunti settimanali di *Gib*).



LA CADUTA DELL'ON. DI RUDINÌ.

— Onorevole, si è fatto male?
— Niente; niente... e poi non è questa la prima caduta: ci sono abituato.



AVVISO AI SIGNORI ANARCHICI (PEI VANI TENTATIVI).

LEOPOLDO. — Dieu protége les Belges et Cléo protége le roi....



NEL FOYER DEL TEATRO VALLE.

LA SIGNORA. — Dunque, questi "Giorni più lieti?„
GIANNINO. — Pur troppo non son sempre tali!... E non lo è mai la prima recita. Ma ci vedremo alla settima.



A LA ROULETTE.

USCIERE. — Abbia la cortesia di uscire, perchè le persone mal vestite qui non possono entrare.
PELLETAN. — Io sono il Ministro della marina, e ricordatevi che *abito non fa Monaco.... nè Montecarlo.*



CHIASSI STUDENTESCHI.

— A Torino gli studenti si agitano pel professore di Economia politica.
— Oh! quanto farebbero meglio a far più *economia* e meno *politica!*



NEL MAROCCO.

— Maestà, il Pretendente è stato sconfitto ed è scomparso.
IL SULTANO. — Ebbene, cercatelo e portatemelo qui legato... *in marocchino.*



DOPO L'INCENDIO.

MOMMSEN. — Finalmente avremo la *triade* delle chiome celebri: Quella d'Assalonne, quella di Berenice, e la mia!!!



FRA *VIVEURS* A SPASSO.

— Finalmente abbiamo una bella disgrazia: si è incendiato un grande manicomio a Londra.
— Ciò mi fa piacere....
— Almeno così avremo l'occasione di divertirci con una festa di beneficenza.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

La vita è una sciocchezza!

Romanzo di Massimo Gorki

Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Settimo Migliaio

Cavalleria Rusticana

Vita dei Campi)

Novelle di Giovanni Verga

Un vol. in-16: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

PACE UNIVERSALE

Romanzo di Luigi Couperus

Un volume in-16 di 324 pagine: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO

Nuova Edizione

Il Canzoniere DEI BAMBINI

DI

Enrico Fiorentino

ILLUSTRATO DA

PAOLOCCI e MONTALTI

POESIE NUOVISSIME AD USO DELLE FAMIGLIE E DELLE SCUOLE

Questa ristampa è in formato più grande e a grandi caratteri per renderne facile la lettura anche ai fanciulli che sanno appena compitare.

Nuova Edizione in-8 grande con 67 incisioni a colori.

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

23.ª edizione

TESTA

Libro per i ragazzi

DI

Paolo Mantegazza

Un volume di 320 pagine: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

TERZO MIGLIAIO

Manuale

PER IL

Conduttore e il Proprietario

DI

Caldaie a Vapore

DELL'INGEGNERE

Alfredo Gilardi

Perito governativo

Per le Visite alle Caldaie a Vapore

Illustrato da 88 incisioni

"A nostro avviso il manuale Gilardi è il più completo fin qui pubblicato sull'argomento; e risponde perfettamente allo scopo propostosi. Non dubitiamo che esso riceverà dal pubblico cui è diretto la meritata accoglienza." (Dall'*Ingegneria e Industria*).

Un vol. in-16 di 260 pagine **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

LAUDI DEL CIELO DEL MARE DELLA TERRA E DEGLI EROI

DI

Gabriele d'Annunzio

VOLUME PRIMO.

Alle Pleiadi e ai Fati. – L'Annunzio.

LIBRO PRIMO: MAIA.

LAUS VITÆ: La Sirena del mondo – I giacigli – I risvegli – La carne esperta – Le donne – Gli agi – La notte d'estate – Il cuore titanico – Le Atlantidi – Il dono di Dioniso – Il dono di Afrodite – Verso l'Ellade santa – L'incontro d'Ulisse – Il rimpianto di Penelope – Telemaco re dei porcari – La terra paterna – Le tre sorelle – Inno alla madre mortale – Il vento avverso – La vela – L'approdo a Patre – Gli angiporti – Il pastore dell'Ida – La meretrice di Pirgo – La dramma – La vecchiezza di Elena – Il Macedone e la Tindaride – L'ultima onta – Il cipresso e l'oleandro – Gli Elleni a Olimpia – Temistocle – Pericle – Alcibiade – Pindaro – La valle sacra – L'indovino di Zeus – Il sonno eroico – Il mattino gioviale – L'Alfeo – Il lavacro – La cicala – La Vittoria dei Messenii – Il Bacchophoro – Preghiera a Erme – Ritorno alla Nave – Il fuoco delfico – L'ombra del Parnasso – Il fonte castalio – La decima musa – Il fratello di Pègaso – L'oracolo – Le acque armoniose – L'asta di Pallade – Il Pireo e il Falero – L'Olivo a Colono – L'Acropoli – Il periplo ellenico – La resurrezione dei templi, degli iddii e dei guerrieri – La nave paralia – I campi di battaglia – I vincitori e i vinti – La novissima guerra – Le città terribili – Il fango e il sangue – Le moltitudini – Le apparizioni dell'uomo – Il Deserto – Volontà, voluttà – Inno all'Istinto – Inno all'Orgoglio – La seconda giovinezza – La faccia della Terra – L'ultima cima – Saluto al nemico ignoto – Promessa agli aspettanti – Preghiera alla Madre immortale.

LIBRO SECONDO: ELETTRA.

Alle montagne – A Dante – Al Re giovine – Alla memoria di Narciso e di Pilade Bronzetti – Per i marinai d'Italia morti in Cina – A Roma – A uno dei Mille – La Notte di Caprera – Canti della Morte e della Gloria – Per la morte di Giovanni Segantini – Per la morte di Giuseppe Verdi – Per la morte dell'agricoltore Lazaro di Roio – Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini – Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo – Per la morte di un Capolavoro – Per la morte di un distruttore – Canti della ricordanza e dell'aspettazione – Le Città del Silenzio – Ravenna – Pisa – Ferrara – Rimini – Urbino – Padova – Lucca – Pistoia – Prato – Perugia – Assisi – Gubbio – Spoleto – Spello – Narni – Montefalco – Todi – Bergamo – Carrara – Orvieto – Arezzo – Cortona – Vicenza – Volterra – Brescia – AMOR FATI – Canto di festa per Calendimaggio – Canto augurale per la Nazione eletta.

LIBRO TERZO: ALCIONE.

La tregua – Il fanciullo – Lungo l'Affrico – La sera fiesolana – L'ulivo – La spica – Le opere e i giorni – L'aedo senza lira – Beatitudine – FURIT ÆSTUS – DITIRAMBO I – Pace – La tenzone – Bocca d'Arno – Intra du' Arni – La pioggia nel pineto – Le stirpi canore – Il nome – Innanzi l'alba – VERGILIA ANCEPS – I tributarii – I camelli – Meriggio – Le madri – Albasia – L'Alpe sublime – Il Gombo – Anniversario orfico – TERRA, VALE! – DITIRAMBO II – L'oleandro – Bocca di Serchio – Il cervo – L'ippocampo – L'onda – Il naufrago – L'asfodelo – Le nubi marine – I sandali – L'Acerba – La sete – La gara – L'invito – STABAT NUDA AESTAS – DITIRAMBO III – Versilia – La morte del cervo – Le vele di porpora – La risaa – La tristezza di Ardi – Il nembo – La casa del Maestro – La lizza – L'estro – ICARE, UBI ES? DITIRAMBO IV – Canto delle Sirene sul corpo d'Icaro – Il giorno breve – I pini – Il Tritone – L'Otre – La bùccina – Il falasco – Le ore marine – Il peplo – Le farfalle – Novilunio di settembre – ALTIUS EGIT ITER – DITIRAMBO ULTIMO.

Un volume in-8 in carta a mano con caratteri antichi stampato in rosso e in nero, con fregi, disegni e iniziali di GIUSEPPE CELLINI: *Dodici Lire.*

Legato in vera pergamena con fregi e nastri di stile antico: DICIASSETTE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMAN., 64 E 66.

Recentissima pubblicazione

Storia di Sibilla

DI

Ottavio Feuillet

Un vol. in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

DELLO STESSO AUTORE

Romanzi:

Il signor di Camors. L. 1 –
Giulia di Trécœur . . . 1 –
Un matrimonio nell'alta società. . . . . 1 –
La Vedova, il Viaggiatore . . . . 1 –
Pulcinella e le sue avventure. Con 90 incis. . . 1 50

Teatro:

Scacco-matto . . . Cent. 35
La Fata 35
Il capello bianco 35
Il romanzo di un giovane povero. 35
Montjoye l'egoista 70
La Sfinge 35
Il ginnasta. 35
Un caso di coscienza . . . 35
In provincia. 70
Un romanzo parigino. . . 70

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

Recentissima pubblicazione

Il Castello della Croix-Pater

Romanzo di Arturo Arnould

Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

3.° MIGLIAIO

Un Piccolo Lord

di Francesca BURNETT

In-8, con 25 incisioni: **Due Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Ultime lettere di donne

di Marcello Prévost

Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*